

HI  
RGIMENTO  
LLE BERTARELLI

70



MUSEO DEL RISORGIMENTO

CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. **K**

10

MEMORIE  
APOLOGETICHE

DI

GIOVANNI ANDREA SPADA

SCRITTE DA LUI MEDESIMO

PARTE SECONDA.

---

*Ac plerique suam ipsi vitam narrare, fiduciam potius  
morum, quam arrogantiam arbitriati sunt.*

TACITUS in vita Julii Agricolaë.

---

BRESCIA

---

1800.

Voh  
K.10

VEAE 010850

VEAE 010851

N. INV. 25782

BER. K. 10. 2



MILANO

ASSOCIATI

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

---

## INTRODUZIONE.

Nel giorno 16. Maggio 1797. fu istallata in Venezia la municipalità provvisoria.

Il doge, consiglieri, ed altri del serenissimo Governo Provvisorio ne avevano con loro proclama prevenuto il popolo, ed invitato lo stato militare a prestar il giuramento di fedeltà, e fu egualmente per fatto loro, che furono contemporaneamente introdotte in città le truppe francesi. Non per effetto d'una rivoluzione, e meno per forza d'alcuna interna congiura, ma in vigor d'una solenne rinunzia ( conseguenza, è vero, degli eventi di guerra, e delle precedenti scongiolate direzioni tenute da un senato imbecille ed ingannato da' suoi capi ) doveva dopo tanti secoli esser repristinato l' antico rappresentativo governo. Questo giorno, che poteva esser il primo felice nei nuovi fasti della rigenerata Veneta Repubblica, fu per una somma fatalità principio di nuove disgrazie alla mia patria, e di nuove persecuzioni alla mia persona.

La municipalità era un corpo formato a caso, d' uomini quasi tutti discordi nei principj, negli oggetti, e nei mezzi, con i quali condursi. Io tuttavia ignoro, chi l'abbia composta. Chiunque sia stato, non diede gran prova d'intelligenza, e molto meno di retta intenzione e di amor di patria. Poteva scegliersi un numero anche più esteso di persone tra tutte le classi de' cittadini, che avrebbero assai meglio corrisposto alla pubblica as-

pet-

pettazione. All' incontro appena istallata la municipalità, con una comparfa nella sala dell' ex-maggior configlio, e nella piazza di S. Marco, cominciarono a fvilupparsi i principj di quegli umori che agitarono per più mefi il governo e la città.

Dandolo, che aveva un partito a fuo favore già formato, deftinò fe fteffo al comitato di falute pubblica: io infistei, perchè vi foſſe inclufo Gallino. Queſt' uomo aveva preparato dei piani, che avrebbero corriſpoſto al fuo cuore ed alle fue rette intenzioni, ma ſfortunatamente il ſaccheggio ſofferto gli fece ſmarrir le carte, come io pure per lo ſteſſo motivo ho ſmarrite le mie. Convien dire, che un fatal deſtino influiffe a danno dell' infelice Venezia e di tanti uomini oneſti.

Mentì chi ſcriſſe, che i Veneziani ſieno incapaci a governar fe ſteſſi. Durante il regime ariftocratico eranvi alcuni uomini vevoli a riformarne gli abuſi, ma la violenza del tribunal di ſtato, dei Peſaro, e dei loro ſatelliti gli opprimeva; al tempo della democratizzazione maggior numero poteva ſceglieſene in tutte le claſſi di colti, oneſti, amatori del giuſto e della patria, ed iſtrutti in ogni argomento, quanto i più bravi tra i franceſi. Ma non ſi volle, o non ſi ſeppe eleggerli da chi poteva, ed i pochi uomini capaci e tranquilli che quaſi per azzardo ſi erano introdotti furono oppreſſi dal numero dei violenti, e degli imbecilli.

Gli effetti corriſpoſero alla qualità delle perſone, che componevano la maggioranza; ed io ſeguendo l' affunto preſomi di render conto ſoltanto della mia condotta, eſporrò nei capitoli ſeguenti i fatti che mi riguardano, null' altro bramando, che il già implorato imparziale giudizio ſulle mie direzioni, e ſugli oggetti che le animavano.

CAP-

## CAPITOLO I.

*Sopra l' Amnistia promessa nell' abdicazione  
del Maggior Consiglio .*

**S**e, come scrive Raynal, le nazioni in generale non hanno altra idea del potere, che l' esercizio del potere stesso, i Veneziani più d' ogni altra erano talmente educati, quantocchè girava nelle mani di tutti il veneto statuto, ove si parla di leggi fatte *colla collaudazione del popolo*, e si celebrava ogni anno la festa della ferrata del Maggior Consiglio senza pericolo che si avesse a destare il più piccolo moto popolare tendente a ripigliar i diritti usurpati dai nobili sulla comune dei cittadini.

Tal inerzia di carattere procedeva dall' esser ogni Veneto educato sotto il peso del terrore. Sono ben noti i proverbj, *i fa tutto, i muri parla* a grado che prima di saper che vi fosse un governo, era un Veneto istruito a temerlo; Il Clero, che il Senato aveva in tutti i tempi subordinato ai proprj interessi, vi aggiungeva il peso della superstizione, cosicchè l' abrutimento del popolo era colà il capo d' opera dell' oppressione religiosa e governativa.

Si consideravano popolo, tutti quelli, che non erano nobili.

Suddividevasi però in più classi, e queste quasi tutte per interesse attaccate alla nobiltà. Le famiglie impiegate nelle secreterie, nel militare, nella marina, e nei numerosi impieghi ministeriali interni ed esterni, per acquisti di cariche, per

falarj, per proviggioni, e taluni anche per il frutto di quegli arbitrij e vessazioni, che dividevano con i nobili, avevano la loro esistenza da quella forma di governo.

Il ceto forense non tutto onesto, e l'orda di tanti scribi, messi, ed esecutori traevano mezzo alla loro vita di lusso e di crapula dall'implicanza delle leggi, dalla forma con cui si amministrava la giustizia, e dalla cooperazione dei nobili a mantenerne per loro interesse il disordine.

Al clero era assicurata una impunità nei vizj purchè osservasse, e facesse osservare le pratiche esterne della religione, ed insegnasse a tremare, e tremasse egli stesso ad ogni chiamata dei capi del Consiglio di X. molto più a quelle del tribunale degl'Inquisitori di Stato.

La gente di mare, ed i lavoratori dell'arsenale tollerati negli arbitrij, che si prendevano, per l'indisciplina, con cui servivano, protetti per i delitti, in cui cadevano, riguardavano nei patrizj i padroni, che li pagavano, e loro perdonavano, e per cambio erano indifferenti alle depredazioni immense del ceto sovrano negli arsenali, e marina, ed al più sentivasi talvolta ripetere *S. Marco xe orbo*.

Molti mercatanti, e bottegai se erano soggetti a degli prestiti, e fidi verso i nobili, venivano compensati dalla facilità di pesare sul resto della popolazione, e di impunemente contrabbandare. La plebe poi contenta di vegetare, abbandonata allo stravizio, nella tolleranza di questo, nella protezione a lei prodigata per le colpe in cui cadeva, era seguace cieca della nobiltà, che aveva saputo renderla schiava, ed al bisogno trovava tra essa degli spioni volontarj, ed un fustidio all'im-

men-

menso numero della sbirraglia, su di cui, come sulle spie poneva il governo le basi della sua sussistenza.

L'immenso debito del Senato verso la nazione rendeva pure interessata a favor del medesimo una quantità di famiglie, che ritraevano dal frutto de' loro capitali investiti ne' pubblici depositi la loro sussistenza, e tremavano sopra i pericoli, che avessero potuto minacciare tali fondi.

Le donne che tanto influiscono sopra i costumi, e sopra i governi sfoggiavano colà per la maggior parte un impudente condotta; protette dai nobili, tributate dai ricchi, corteggiate dai giovani occupavano tutti i ceti nell'amoreggiarle e nella distrazione da tutto ciò, che portava studio, riflesso, e la più rimota ombra di pericolo.

Non si vantino i nobili della docilità del popolo veneto verso il governo. Procedeva questa da ignoranza, da superstizione, dal vizio, e dall'interesse. Avevano essi saputo corrompere ed acciecare una popolazione di 150 m. abitanti per smungerla, e tiranneggiarla.

In ogni ceto però degli uomini illuminati e probi vedevano tanti mali, ed anelavano ai rimedj. Il numero di queste persone nei ceti forense, ministeriale, ecclesiastico, mercantile, e per fino tra gli artigiani non era così poco esteso, ma la difficoltà dei mezzi, ed i pericoli nel tentarli, e perfino nel comunicarseli reciprocamente, li costringevano a compiangere in privato i mali della loro patria a grado, ch'era radicata la massima *relinque mundum ut invenisti*.

Tal era la situazione morale del popolo veneto, quando si sviluppò in Francia la rivoluzione. I nobili tremarono sul pericolo, che poteva portar loro la dilatazione de' lumi, e posero a profitto le

vicende, che fatalmente accompagnarono il nascer ed il progresso della medesima per distrarre il popolo dall' esaminarne le cause. Agitarono il cuore del veneziano naturalmente sensibile, ed ammollito dall' educazione. Si parlava da per tutto con orrore dei ribelli, dei sanguinarj, dei regicidi, degli atei francesi, si cominciò a sparger l' odio contro quelli, che si facevano sospettar aderenti ai medesimi, contro quelli che paragonavano i mali, ed i pericoli della propria patria con i mali della Francia, e contro quelli molto più, che stimavano necessaria una riforma di costume e di governo, e l' alleanza con la Francia per assicurar a Venezia la sua politica esistenza.

I fogli periodici ad arte composti, lo spionaggio dilataro, il secreto delle lettere lesò sfacciatamente, la confessione auricolare abusata, le pratiche superstiziose moltiplicate, ed il mal costume lasciato dilatare erano i lacci, con i quali il Governo favoriva la viziosa inerzia dei sudditi, e particolarmente dei Veneti, ne addensava l' ignoranza, e ne comprimeva l' elasticità.

Guicciardini enumera i mezzi, con i quali i governi Italici d' allora prevennero i popoli sulla venuta di Carlo VIII. Si confrontino, e si troverà, che poco dissimili furono quelli, che si usarono nel Secolo XVIII. Da di là si trassero l' immagini della Vergine, che girava gli occhi, la pretesa apparizione di questa al Zusto, le pubbliche preci moltiplicate, e nello stesso tempo la promozione dei bagordi, e dello stravizio, a segno. che non si videro in Venezia nè maggiori processioni, nè si sentirono maggiori miracoli, che l' anno 1796., nè più pomposo, nè più sfacciato fu il divertimento, quanto nel carnevale di quell' anno.

L'unica storia , che si ripeteva nei circoli colti era quella di Carlo VIII. , e si dilatava l'idea , che l'Italia sarebbe il sepolcro de' Francesi , come fu allora ; e che spettava al leon veneto questa impresa , come fu in quel tempo opera sua la liberazione dell'Italia dalle armate di quel Sovrano .

La falsa opinione , che Venezia fosse imprendibile , l'armamento delle lagune sebbene mal immaginato e peggio eseguito , garantiva le interne operazioni del Senato , e con l'apparenza d'una effimera sicurezza , fomentava l'inerzia , e la credulità della popolazione . Erano già i Francesi sul margine della laguna , era perduta la Terra Ferma , i fonti di sussistenza in poter loro , dipendeva perfino da essi il far giunger l'acqua dolce in Venezia , ed il popolo Veneziano vedeva lontanissimo il momento , in cui potessero venire in città , nè osava peranco dubitare sulle operazioni di quel Senato , la di cui imbecillità accelerò lo sfacello dell'infelice mia patria .

Non era quindi mai possibile che a Venezia si mutasse il Governo per una insurrezione . Perchè nascesse un cambiamento , conveniva che i nobili costretti da un'estera forza rinunciassero alla loro autorità . Così avvenne , e quindi per condurre ad onta del proprio interesse , delle abitudini superfliziose , e della contaminazione quasi universale del vizio , ad un nuovo ordine di cose un tal popolo , dovevasi dal nuovo governo introdurre avvedutamente la persuasione del proprio titolo , appoggiarlo cogli usi religiosi , incamminar lentamente la riforma del costume , attaccarlo con sempre crescenti speranze sull'avvenire , e sopra tutto non ispaventarlo con l'uso de' mezzi violenti , nè richiamarlo sull'esame del passato col ferir quella  
ge-

generale amnistia , che fu promessa solennemente e giovava osservare per evitare i confronti rare volte utili ; e per non promuovere un pericoloso spirito di compassione verso gli antichi padroni per giustizia depressi , ma senza evidente necessità, e contro la fede perseguitati.

Penetrato da tali verità trovai opportuna la condizione da me promossa , ed esibita dal Segretario Villetard al Doge *che sarà predicata una amnistia per tutto il passato , per le opinioni e delitti politici qualunque sieno , ed indicata la libertà della stampa con proibizione di parlar del passato , nè contro persone , nè contro il Governo.* Questa fu una delle condizioni , che fu posta nella volontaria abdicazione del maggior consiglio col decreto 12. maggio 1797. Ciò fu enunciato dalla municipalità nel suo istallamento con i due manifesti 16. detto, al che pure consentanee furono le voci del Gallino nella piazza di s. Marco nel giorno medesimo . Ma fosse acciecamiento, o fatalità, scorsero pochi giorni , che alcuni tra quegli stessi, che giurato aveano l'osservanza dell'amnistia sfacciatamente vi contravvennero. Dandolo fu quello , che diede il segnale a tal mancanza . Il dì lui discorso trovai a carte 53. del primo volume della raccolta stampata dal Gatti con la seguente indicazione: *Discorso Popolare , che doveva esser pubblicato nel giorno stesso , che s'innalzava l' Arbore della Libertà in Venezia , e che invece si è scelto di stamparlo nella Città di Padova sul dubbio , che colà non si permettesse la stampa.* Fare una cosa proibita , e confessar facendola la scienza della proibizione , è l'eccesso dell'impudenza , e forse anche d'una correggibile colpa. Diedi un eccitamento in municipalità per porre un freno nel suo prin-

principio al disordine. Dandolo si oppose, si confessò l'autore della carta, e seguì un'altercazione indecorosa. Si sciolse la sessione senza prender cosa alcuna. Riuscirono inutili i maneggi del presidente Corner, e degli altri per rimover Dandolo; quindi vedendo prossimi a sovvertirsi quei principj, che con tanto riflesso, e maturità di consiglio erano stati adottati, risolsi absentarmi. Una petizione prodotta li 27. maggio 1797, annunciò la mia partenza al comitato di salute pubblica, e la dimissione dal comitato di Finanze, e dalla deputazione ai spettacoli. Scrisi da Padova al Ministro Lallement la lettera 29. detto, lettera, che aveva l'oggetto di giustificare la mia assenza, di tentar col suo mezzo un rimedio al principio dei disordini, e domandar consiglio, e direzione, lettera che io non aveva mai intenzione, che fosse resa pubblica, altrimenti contravenuto avrei col fatto all'estensione di quell'amnistia, che reclamavo. La Municipalità mi richiamò: l'amor alla cosa, la speranza, che non mi abbandonava ancora, e la forma dell'invito mi obbligarono al ritorno. Trovai stabilite le sessioni pubbliche della municipalità, ed instituita la società di pubblica istruzione.

Istituzioni tutte e due, che se per una parte portano un aspetto di utilità, la facilità di abusarne le rende per lo più pericolose alla tranquillità dei cittadini, e le fa servire di mezzo agli intrighanti per violentar le deliberazioni del governo. In fatti così avvenne. Il Comit. di salute pubblica prese una decisa influenza sulla società patriottica. De' forastieri pagati ne erano gli emissarj, de' preti, dei giovani, delle donne, tutti riscaldati oltre il dovere vi cooperavano, e spargevano per la città la prevenzione, l'orgasmo ed il terrore.

Si facevano il più delle volte proporre colà quelle mozioni, che agitar si volevano nelle pubbliche sessioni della municipalità. Esposte a genio del Comit. prevenivano il pubblico a suo grado, o sulla cosa, o sulle persone, e quando erano discusse, un uditorio prevenuto, numeroso, ed in parte pagato coartava i voti dei deboli municipalisti col timore, o facendo creder loro voce ingenua e pura del più dei cittadini ciò, che era soltanto conseguenza della cabala, e della seduzione.

La società patriottica serviva ad influire sulle deliberazioni del Governo, e queste furono rese pubbliche, perchè fossero influenzate. Per rassodarne l'effetto seppe il Comitato di volta in volta far eleggere in presidenti, segretari, ed ispettori alle sale o persone deboli, di lui partigiani, quindi faceva disporre le materie da discutersi dal presidente, le faceva scrivere dai segretari a genio suo, e la custodia della sala, ed i biglietti per l'ingresso dipendevano affatto da lui col mezzo degli ispettori. Ho resistito al possibile a tale enorme preponderanza. Appoggiai Gallini, che volea distaccar l'argomento diplomatico dalle mansioni del Comit., fu preso il decreto, ma il Gallini si è poscia pentito, e ritrattò la sua proposizione. Tentai sottrarre dall'influenza delle pubbliche sessioni almeno i decreti relativi ad esborfi di denaro pubblico. Fu presa la mia mozione; ma ognuno vede a quale estremità si poteva spingere l'abuso dell'addottata pubblicità. Nel giorno 12. Giugno 1797. Dandolo spiegò un gran tentativo, e che apriva l'adito a degli altri. Il General Bonaparte aveva chiesto nel giorno 2. Maggio precedente il castigo degli Inquisitori di Stato, e del Pizzamano. Tal ricerca fu modificata poscia con quella della formazio-

zione del processo. Nei maneggi da me esauriti con Villettard avevo ottenuta da lui la promessa d'interporfi a favor degli Inquisitori di Stato con la condizione, che *illico* tutti i Cittadini Veneti aver dovessero libera comunicazione e socierà con tutto il corpo Diplomatico, cosa che fu assentita. Nel manifesto emanato per l'istallazione della Municipalità si aveva invitato ognuno ad estinguer ogni memoria per le cose passate, e reso noto d'aver deputati due Cittadini (Fontana, e Zuliani) per sollecitare presso la generosità del General in Capo la libertà degl' Inquisitori di Stato, e del Pizzamano, e l'annullazione degl' incamminati processi. E' vero che nell' articolo V. del trattato di Pace s'incaricava il Governo Provvisorio del processo contro gl' Inquisitori, come autori ed istigatori dei contadini veronesi e contro il Pizzamano Comandante il Forte del Lido, come reo dell' assassinio commesso nel porto di Venezia; ma fatto questo processo cessava ogni impegno, e dovevasi allora dar corso alla pattuita interposizione a favor dei medesimi. Dandolo all' incontro propose, che fossero spediti a Verona due Cittadini della Commissione criminale con l' opportuno ministero, perchè con l' assistenza d' uno di quei municipalisti si proseguissero colà le indagini contro i prevenuti. Ciò era preparar loro il patibolo. Anche se non fossero stati essi gli autori di quanto avvenne in Verona a sacrificio de' Francesi, non potevano da colà risultar, che cose a loro carico. L' odio di quella città da essi ben meritato, l' interesse di quegli stessi, ch' erano stati cooperatori alle perfide trame dei triumviri; tutto assicurava ad essi un fine, ben dovuto peraltro a tante loro scelleragini.

Ma

Ma si aveva promesso all' incontrario , ed era una colpa il mancarvi . Mi opposi a Dandolo , e sostenni che tal passo era ultroneo al trattato di pace , e che conveniva invece incaricar Mengotti d'interrogar su di ciò il Generale in capo . Sordina , Benini , e Zorzi appoggiarono Dandolo , sebbene nessun di essi avesse sofferta in passato la prigione dei piombi . Marconi mi appoggiò , Gallini fece lo stesso , ma poi uscì con una proposizione modificata , con cui invece di mandar a Verona a formar processo suggeriva che da di là si ricercassero tutti gli ordini , e documenti , che vi fossero stati mandati relativi al Tribunale , ed alle cose colà succedute , per quindi terminar in Venezia il processo , e farlo avere a Bonaparte . Io fui costante nella mia opposizione , e sostenni , che l' argomento era puramente politico ; che non eravamo obbligati ad eccedere i confini del nostro distretto , che precipitar un tal passo avrebbe potuto spiacere al Generale , e quindi conchiusi di esibire soltanto quel processo , che era stato compito tra noi , nè andar più oltre senza intender prima l' opinione del General in capo . onde non controporare con la nostra direzione alle generose , e clementi sue disposizioni . Concretate le due proposizioni furono poste ai voti . Benini , Carminati , Zorzi , Melacini , Vidman , Sordina , Plateo , Rota , ed Armano adottarono la mozion Dandolo . Gli altri Municipalisti in numero di 27 . adottarono la mia . -- Operando coerentemente conveniva porre un freno all' abuso sempre crescente della stampa in Venezia , e delle carte altrove stampate , che ivi si spacciavano ; perciò unitamente a Gallini proposi , e sostenni a fronte del solito opponente , il decreto 18. Giugno ,  
con

con cui per frenare la libertà della stampa abusata a perturbazione della pubblica tranquillità, e dei cittadini, fu preso dopo un feroce contraddittorio, che qualunque carta stampata non potesse aver corso in Venezia se non portasse il nome dello stampatore esistente in detta città, il quale ad ogni ricerca del Comit. d'Istruzion Pubblica dovesse indicare il nome dell'autore, e che chiunque stampasse senza tali condizioni, vendesse, o diffondesse in qualunque modo carte mancanti del nome dello stampatore, ovvero falsificasse il titolo nello stridare la stampa che vendesse, e così qualunque stampatore, che ricercato non indicasse il nome dell'autore, ovvero lo indicasse falsamente dovesse esser condannato per sei mesi ai pubblici lavori. L'esecuzione era appoggiata ai due competenti Comitati di Salute, ed Istruzion Pubblica. Sembrava questa immancabile, poichè sedeva nel primo Gallini autore, e sostenitor del decreto, e nell'altro Francesco Gritti.

Occorse all'incirca in questo tempo la decisione sulla ricerca fatta dal comando militare Francese alla municipalità delle persone degli ex Proveditori Erizzo, e Giovanelli, e del Capitano Contarini. Costoro non potevano esser compresi nell'amnistia pattuita. Erano rei di diserzione alla fede d'ostaggi promessa da essi, e sottoscritta per patto della resa di Verona. I due primi aveano armati i villani Vicentini e Veronesi, ed alla testa d'una forza armata eranfi portati a Verona ed a Vicenza a fomentare le stragi. Altrettanto vili quanto tiranni fuggirono, strascinarono seco l'imbecille Contarini a cui doveva per patto restar il comando civile della Città, e lasciarono esposta la vita dei loro colleghi, ed il destino dell'infelice Verona. Pote-

va esser questa trattata, come presa d' assalto. Veronesi la generosità Francese vi preservò, la gratitudine moderi almeno il cieco vostro fanatismo! Sostenni che fosse aderito alla giusta petizione, ma erano già a quell' ora fuggiti, ed una multa pecuniaria gli sottrasse ad un maggiore castigo dovuto all' inumana loro viltà.

Per non perdere un momento, che attese le fatte esperienze mi sembrava opportuno, proposi il turno dei comitati, con che sarei riuscito a levare da quello di salute pubblica l' intervento continuo delle stesse persone, ed avrebbesi rimediato radicalmente al male. Fui costretto a discuter ciò in sessione pubblica. Si seppe dagl' intriganti preparar l' auditorio, e si arrivò perfino a far creder necessaria la mia persona al Comit. di Finanze, onde non si adottasse per tal vista dagli stessi miei amici la mia proposizione. Essendosi Vidman opposto, Marconi invece di appoggiarmi sostenne l' aggiornamento della questione, che mai più fu discussa, e ciò finì d' irritar dei Demagoghi, che trovarono in me una opposizione sempre ferma alle loro seduzioni, ed alle loro minaccie. Cominciarono perciò a dar corso alle loro vendette, Obligato a difendermi, poteva meno attacarli.

Era riuscito a certo D. Grazioso Buttacalice, che io non conosceva, aver dal Ministro Lallement copia della mia lettera, che gli scrissi da Vicenza. Ha creduto commentarla in un Opuscolo da lui stampato, che ha per titolo *Lettera ingenua &c.* Vi unì in fine la stampa della mia al Lallement, sebbene con degli errori, ed omissioni.

Cosa con ciò si fosse il Buttacalice presfisso, io non lo so, nè egli poteva prevedere, che dava moto in tal guisa alla persecuzione, che contro di

me si tramava. In fatti nella lettera al Lallement erano troppo individuate le personali mie circostanze, perchè sebbene non fossevi stampato il mio nome, io non ne fossi ravvisato l'autore. Queste due lettere furono il soggetto d'una seria discussione della società patriottica. Fui accusato e difeso, e per qual colpa? Zorzi Pisani paragonò la mia lettera ad un coltello micidiale da me lasciato imprudentemente esposto, di cui un altro si era valso per offendere. Massa sostenne, che l'esame della mia lettera fosse rimesso al comit. d'istruzione della società per riconoscere, se era la mia lettera l'asferito coltello micidiale, o no, e per poi decider se la società dovesse rispondermi. Ho creduto bene allora far ristampar corretta la mia lettera, e con un manifesto telli ogni equivoco da lettera a lettera, protettai alla stampa della mia, e disapprovai quella del Buttacalice.

Alcuni dei più fanatici membri della società trovarono il mio assassinio necessario alla patria, altri più moderati si contentarono di spargere per la città mille calunnie contro i miei sentimenti, ed il mio onore. Si fecero perfino parlare i Giornali: ne sia una prova, l'articolo fatto stampare in Modena sotto la data 15. Messidoro da Venezia nel foglio intitolato: *Il Giornale Repubblicano di Pubblica Istruzione*, articolo, che fu anche riprodotto nella Gazzetta intitolata: *il Libero Veneto*. -- La continua lotta, a cui era esposto sopra quasi ogni argomento di polizia, di diplomazia, di finanza, le assidue occupazioni nel comit. di finanze, nella commissione *alle ricerche francesi*, e ad alcune parziali deputazioni portavano un ammasso di applicazioni, e fatiche superiori al vigor del mio spirito, ed alle abbattute mie forze. Po-

teva soffrire uno studio tranquillo ma non reggeva alle continue agitazioni, che mi promoveva un'accannita fazione contraria. La disperazione, in cui ero caduto sopra d'un felice destino politico della mia patria, mi faceva conoscere inutile, ed a pura perdita il personal mio sacrificio.

L'affetto verso un infelice figlio infermo, la stessa mia salute mi chiamavano altrove. Piazza, Renier, e qualche altro onesto e capace municipalista, o erano assenti dalla città, o almeno non frequentavano le sessioni. Prima però di partire, ho voluto tentare un altro esperimento. Godeva della vicinanza del General Baraguey d'Hilliers. Egli era istruito di tutte le cabale, e violenze del comit. di salute pubblica, egli stesso era stato placitato come aristocratico. Impegnato questo Generale, ed il suo Ajutante Parthenaux al bene della mia patria mi proposè di unir in una petizione le sottoscrizioni dei più probi municipalisti, e domandar con questa una riforma. Accolsi il progetto, ne parlai al Marconi, egli si riportò al voto del Gallini, Gallini si sottrasse, e trovai inutile parlarne ad altri. Disperando perciò d'ogni rimedio, nè potendo più reggere per salute, e per contenzione di spirito sotto tanta violenza e fatica, rinunciai ad ogni pubblico officio, e mi sono portato a Padova. Nella mia stazione colà venivo per intelligenza col comit. di salute pubblica sopravegliato, come persona sospetta, ma lontano dagli oggetti, che m'inquietavano, mi sono rimesso in salute, ed invigilava a quella di mio figlio. Cura funesta, che riuscì a prolungar due anni d'infelice esistenza a quella innocente vittima della tirannia!

In mezzo a ciò mi feci un dovere di scriver al Generale in Capo sullo stato di violenza in cui  
si tro-

fi trovava Venezia , e nel suo passaggio per Passeriano lo viddi a Vicenza , e sentj dalla sua voce , che non approvava quanto colà si faceva : le sue parole precise furono *dans votre pays on fait bien de sottises.*

Volevo restar a Padova sino allo sviluppo delle negoziazioni di pace , ma un' accusa pubblica portatami in proposito della ferma fali dal Vidman nuovo Seid al servizio dei Maometti del comitato di salute pubblica , ed una lettera scritta dal General Andreossi al Corticelli m' impegnarono al ritorno . Darò conto del primo fatto nel capitolo seguente .

Ecco la Lettera .

L. S.

*Armée  
d' Italie*

*Ponts  
Militaires*

*Liberté*

*Egalité*

*Pordinone li 25. Fructidor an. 5. de la  
Repub. Française.*

*Le Chef de Brigade d' Artillerie, Directeur  
des Ponts à l' Armée d' Italie .*

**H**o riceputo, mio caro Corticelli, una nuova lettera da Spada. Ripetate a quel amico, quello che vi ho detto a Venezia. B..... sa meglio che lui tutto che si tratta in vostra Città. Conosce ottimamente il Dand..... e suoi compagni. Ma che fare quan-

quando lo stato politico di questa parte dell'Italia non è ancora deciso? Un governo provvisorio diviene la preda de' più arditi, de' più ostinati. Quando un governo non è stabilito sopra statuti, ovvero leggi fondamentali, bisogna di temperare il disordine della mancanza delle leggi, e la tirannia di quelli che si sono impadroniti dei affari, con la presenza, e la contraddizione di quelli, che diretti dal bene de' loro concittadini desiderano esserli meno aggravati. Adesso è necessario d'aspettare la terminazione dei affari. La lettera dell'amico, è stata consegnata a Batt.....

Addio caro, forse sarò a Venezia da pochi giorni. Riverisco la sua moglie. Miei complimenti al suo compagno. Vi abbraccio.

F. Andreossi.

La difesa, che dovevo al mio onore, pubblicamente attaccato, e gli eccitamenti del rispettabile Andreossi, che sembravano anche partire dalla volontà stessa del Generale in capo, mi costrinsero al ritorno. Se continuava la persecuzione contro di me, erasi pure sviluppato dell'irritamento verso altri membri della municipalità. Mi sovviene d'una forte discussione tra Zuliani, e Jovovitz; ma non mi ricordo il soggetto. Fu spinta a grado la cosa, che Jovovitz sfoderò, in sessione, l'arma contro il primo; Gallini coprì Zuliani, io fui trattenuto da Guizzetti, altri fuggirono. Zuliani potè partire, l'altro fu calmato. Fu promossa una conciliazione, e credo anche siasi in seguito effettuata.

Io presi motivo da ciò a proporre che nessun municipalista potesse intervenire armato alle sessioni. Jovovitz obbedì alla legge.

Lontano da qualunque parzial ufficio interveniva alle sessioni municipali, ed opponevami al caso a ciò, che mi sembrava opponibile. Ostai al decreto proposto da Melacini per obbligar i cittadini a far tumular tutti i morti nel circondario detto *Chiodere di S. Jobbe*, che doveva prima esser a tal uso preparato. Fu aggiornata come estemporanea, ed irritante la proposizione. Unitamente a Zuliani, e Marconi ho contraddetta la proposta falligione del banco giro, ch'era sostenuta da Grego, Signoretti, ed altri.

Molte altre cose relative farebbero ad enumerarsi, quali non farebbero che accrescere la noja al lettore, ora ch'è cessato l'interesse ch'esse avevano in giornata. Ma dal complesso delle medesime, conoscendo il comitato di salute pubblica, che io non aveva cangiato di principj tramò, ed esegui la sua vendetta.

Pietro Cercato era per delitti nelle prigioni de' piombi, quando io vi fui condotto assieme con i figlj. Costui uscì per la mediazione del Segretario Villetard, che la pietà mi fece impegnar per lui. Costui era venuto a trovarmi a Padova, e mi confidò ch'era partito da Udine, che colà ebbe l'incontro di vedere il Marchese del Gallo, ed ivi avendo potuto riconoscere la poca influenza del General Bonaparte nei maneggi per la pace, trovava a mal partito il destino di Venezia, qualora non si volesse anticipare un trattato col Plenipotenziario Austriaco, e si esibiva a dargli principio; mi esagerò poi le sue relazioni nelle provincie oltre-mare occupate dagli Austriaci, e

di aver molti amici in Venezia . Alla prima costui mi sembrò un pazzo , ma la vista degli effetti preziosi e denaro che aveva seco , mi fecero sospettare , che fosse un intrigante . Ho risolto nel giorno 5. Settembre 1797. scriver a Gallini prevenendolo . Gallini mi assicurò che sarebbe costui invigilato , e nulla più seppi .

Ritornato ch'io fui per i motivi già accennati alla patria , nulla potei rilevare nè da Gallini , nè da Benini , nè da altri . Venuto il Cercato a trovarmi , l'addrizzai a Sordina com'era convenuto . Intanto il comitato di salute pubblica aveva già risoluto , che le truffe di questo intrigante gli servissero di pretesto alle sue mire .

Il General in capo avea chiamato presso di se il General Baraguey-d'Hilliers , e nel comando di Venezia avea sostituito il General Balland . Questi era stato prima circuito , e prevenuto . La di lui comparsa in sessione pubblica indicò quanto fosse per appoggiar il terrorismo , o per dir meglio le parziali vendette del comitato di salute pubblica .

Nel giorno 12. Ottobre erasi in sessione privata radunata la municipalità nella sala del Pregadi . Benini venne ad annunciare la necessità , che dovesse trasportarsi in quella del Collegio . Colà poi il comitato di salute pubblica ricercò la municipalità a dichiararsi permanente , e ad incaricare gl'Ispettori di non lasciar uscirne alcun membro . Si seppe intanto ch'erano seguiti alcuni arresti , e tra questi quello del Jovovitz .

Era verso sera quando fui chiamato al comitato . Trovai sedenti i membri , che allora lo componevano , cioè Gallino , Signoretti , Zuliani , Ferro , Vidman , nè mi ricordo gli altri . Mi fu an-

nunciato l'arresto del Cercato, e mi fu detto, che da me partirono le prime indicazioni sulla cabala di costui, ma nello stesso tempo mi dissero ancora ch'io dovessi absentarmi dalla municipalità, mentre aveva ad agitarsi tal affare. Aderii, e fui fatto passare nella stanza, che serviva alla deputazione sopra i confini, ove con mia sorpresa fui chiuso sotto chiave, e sotto una guardia polacca.

A mezza notte un segretario del comitato, mi ricercò le chiavi del mio scrittojo, furono fatte asportar tutte le mie carte, fu impedito ai miei figli vedermi, e tutta la notte la passai colà, senza letto ove riposare. La mattina mi fu fatto saper che dovevo passar in ostaggio nel forte di s. Giorgio maggiore; mi adattai, ma volli prima esser costituito, ad oggetto di presentar in processo il viglietto, che avevo avuto da Gallino, è di dar conto di quella verità, che già come mi era immaginato, si sarebbe voluta occultare.

Il Capitano Paravia con la scorta di sei soldati polacchi mi condusse a s. Giorgio, ove prodotto al Generale Balland, mi sembrò ravvisarvi dell'imbarazzo. Eravi colà il segretario Villetard, e da tutti due fui trattato con distinzione. Tutti gli altri arrestati erano di tetro umore. Cercai infonder loro la gioja, eranvi alcuni miei amici, con altri non avevo alcuna precedente relazione di vita, pure fui da tutti distinto, e come loro deputato ottenni per i pochi giorni d'arresto tutte le facilità possibili dal General comandante.

Seppi colà, che Gallini aveva reso conto in session privata della mia condotta sul proposito con tutta la verità, e da ciò forse nacque, che passai a s. Giorgio, come ostaggio, e non in arresto qual supposto reo. Zuliani in session publica

mi placitò, La confession dell'inganno, in cui era, fattami da lui stesso, lo depura. Cercato era un vile intrigante, che sedusse alcuni imbecilli, che gli credevano, e questi avevano un grado di reità, io all'incontro aveva diritto alla gratitudine del governo, perchè il primo gli avevo scoperto, appena saputo, un tal intrigo qualunque fosse.

Jovovitz posto sotto rigorosa custodia, rimproverato con viltà, e barbarie da Benini, in municipalità, fu assoggettato al tribunale d'alta polizia. Dandolo venne da Passeriano a Venezia a goder il trionfo della vendetta propria, e de' suoi compagni, e non scordatosi le seguite contestazioni relative a Battaglia, e Sanfermo, fece decretar il loro richiamo.

Denunziata a Bonaparte con lettera del comitato di salute pubblica la pretesa congiura trattò la cosa come meritava; rimproverò acutamente Dandolo, ma vedendo quanto si abusava a sacrificio degli innocenti per interesse, e vendetta, v'interpose la di lui autorità, ostando alla partenza del Battaglia, rifiutando con apposita lettera di riconoscer per valide le operazioni della municipalità, durante l'arresto degli altri membri, e rilevata l'imprudente cooperazione prestata dal General Balland lo richiamò tempo un'ora e spedì il General Serrurier a comandar in sua vece.

Ma in precedenza aveva Balland richiesto alla municipalità la libertà degli ostaggi con due lettere; essa, o per dir meglio il comitato vi aderì, ed ebbero poi luogo tra questo, e Balland le più forti contestazioni, rese pubbliche con le stampe, in cui cercavano incolparsi reciprocamente sopra una feroce misura da essi presa, e fatta abortire dalla giustizia del General in Capo.

Usci-

Usciti gli ostaggi nella prima sessione pubblica il Comitato di salute pubblica aveva fatto presidiar da' soldati della guardia civica la sala. Gli ostaggi municipalisti furono accolti con applausi dal popolo numeroso. Io entrai in sessione più tardi degli altri, e fui compensato con replicati evviva, ed altri segni d'esultanza del popolo Veneto, buono, ma fatalmente troppo facile a lasciarsi ingannare. I piccoli tiranni tremavano per essi, e temevano a loro peso una ben giusta reazione. Nel giorno 19. ottobre tentarono giustificarsi, ed avevano tra essi concertata la commedia, che giocarono. Mocenigo salita la tribuna irritato, come aveva ben ragione di esserlo, cimentò la tranquillità di quella pubblica sessione. Presi la parola, mi riuscì a calmar i due partiti, Marconi, e Giustinian mi appoggiarono, ed allora svanirono la congiura, ed i congiurati, furono restituite le carte asportate agli ostaggi, e fu decretata la stampa del processo verbale, e della mia lettera a Gallini, del mio costituito, ed altre carte relative a tal affare.

Pochi giorni dopo anche Jovovitz fu trovato innocente, si fece nascere una sentenza, e fu solennemente rimesso in municipalità, e redintegrato in faccia al popolo.

Così finì una cabala infame spinta da feroci Demagoghi al grado già descritto, secondata, o non opposta da chi avrebbe dovuto farlo; ma tal fine è dovuto al solo General Bonaparte. Se egli fosse stato lontano, ben diverso ne sarebbe sortito lo sviluppo per opera di quelli, che si vantavano imitatori di Robespierre, e volevano in Venezia far un'altro 18. Fructidor.

Le persecuzioni del comitato di salute pubblica cessarono contro di me, perchè segnata la pace, e reso palese il nostro destino, mancava ogni apparente pretesto con cui colorirle, ed un interesse a cui dirigerle.

Eccovi o patrizj veneti la storia di quanto feci, e la serie di quelle vicende a cui andai soggetto per sostener a favor vostro quell' amnistia, che vi fu promessa. Molti e molti tra voi autorizzando all' incontro calunnie, facendo sparger libelli, e procurando in tal modo materia a quella persecuzione che covava nel vostro cuore, hanno mancato alla giustizia, alla gratitudine, ed alla stessa legge impostavi dal Sovrano con la pace di Campo-Formio.

Uno de' nostri Libellisti nel suo libro intitolato, *Raccolta Cronologica-Ragionata di documenti &c.*, che ha il motto *unicuique suum*, nel primo tomo a earte 46. arriva perfino a stabilirmi confidente di quell' orrido tribunale di sangue, da cui io cominciai ad esser perseguitato fin dall'anno 1783. Falsa accusa, degna dello Storico, e de' suoi Mecenati, ai quali è ben applicato il verso dell' Alfieri:

*Or superbi, or umili, e infami sempre.*

Ma tutti gli opuscoli sortiti, e che sono a mia cognizione, saranno analizzati in fine della terza Parte. Risulterà ad evidenza, quanto dovuta al mio onore era una difesa, e se per farla fui costretto a riandar le violenze, le dilapidazioni, e la pessima fede degli Oligarchi, già è noto esser giusto, che

*Frangenti fidem, fides frangatur eidem.*

CA.

## CAPITOLO II.

*Finanze.*

**I**l maggior consiglio nel rimetter al popolo la sovranità una volta usurpatagli, rimise al medesimo ciò, che non poteva più trattenere, non solo per lo stato politico delle cose in quel giorno, ma eziandio per l'immenso *deficit*, da cui era sovraccaricato, sicchè, senza anche gli avvenuti esterni impulsi, era impossibile che avesse potuto progredire per molti anni il suo governo, senza le interne riforme desiderate dai buoni, ma che mai erano sperabili, attesa la forma di costituzione, la qualità de' costumi, e la mancanza di numero sufficiente di uomini capaci ad immaginarle, ed a promoverle.

Il Proc. e Kav. Pefaro s'era ideato di rimetter il commercio, e la finanza, quanto a percezione, sopra un piede brillante, col mezzo del nuovo piano daziale da lui sostenuto a fronte del Savio Battaglia. Ma come il tutto era mal immaginato, e peggio condotto, a null'altro riuscì, che a far dispendiare inutilmente da circa D. 800000., ed a far minorar l'annua rendita di annui D. 140000 circa. Poco prima la guerra contro Tunisi aveva costato in sole paghe di truppe ed equipaggi zecchini un milione ed otto milla, spediti da Venezia al Kav. e Proc. Emo, oltre le spese di costruzione dell'armo tanto materiale che animale, di biscotti, polvere, attrezzi d'ogni genere, noleggi per trasporti, e grandiosi doni per la pace. Tutto ciò portò maggiori sconcerti ad un governo, la di cui econ-

nomia sbilanciata nella sua base, riceveva giornalmente continue scosse dal disordine, in cui si lasciava dolosamente progredire; ed infatti qual orribile confronto tra l'antica economica condotta del senato, e quella che gli si fece tenere, da circa cinquant'anni prima della sua caduta! Ecco-  
ne le spaventevoli conseguenze. Lo stato era caricato di capitali censuarj per effettivi D. 43,624,225. che portavano annualmente il censo di effettivi D. 1,413,189. Nell'ultimo anno s'era aperto anche un deposito con censo sopra le così dette *Scuole grandi*; ed il debito pubblico si aumentò di effettivi D. 223,625. di capitali. Il fondo di ragione privata, che esister doveva nel banco giro in somma di D. 1,225,776. mancava per intiero; oltre il debito che in somma di D. 87,337 aveva contratti col banco medesimo il senato, per aver disposto i Savj Cassieri di tal somma, senza la corrispondente partita di credito.

Repressi l'anno 1780. dalla forza degli oligarchi i tentativi usati per una riforma dallo sfortunato Zorzi Pisani, e dal defunto Carlo Contarini, con sacrificio di tutti due, e de' loro aderenti, si fece decretare al maggior consiglio la vendita di quelle cariche, ed ottizj, che solevano prima dispensarsi gratuitamente dalla Quarantia criminale, di quattro anni in quattro anni a poveri cittadini. Ciò togliendo influenza al corpo dei 40. portò in cassa a disposizione dei savj grandiose somme che lasciarono caricato lo stato di più d' un milione di capitali vitalizj. Si vollero delle somme anticipate nella nuova deliberazione dei dazj, ed il solo Manfrin aveva per l'appalto tabacco sborsati D. 360,000. effettivi.

Ri-

Riflessibile oltreccìd era il numero dei creditori per biade vendute al senato, compensati dalla municipalità con il prodotto dell'imposta straordinaria, non che di altri creditori per somministrazioni di altri generi, ed anche per semplici imprestanze di denaro ascendenti a D. 696,000. eff.

Tal somma enorme di debiti, che nel suo complesso tra liquidi, ed illiquidi arriva alla quantità di circa eff. D. 480,000,00. corrispondenti a circa 191. milioni di franchi, fù la funesta eredità trasfusa al popolo dal maggior consiglio nella sua abdicazione.

Oltreccìd senza ripetere il vuoto degli arsenali, la decadenza della marina militare, il deperimento delle fortezze, e quel più di cui si rese conto nella prima parte, fa d'uopo descrivere le confusioni, alle quali si è dovuto portare il senato nell'ultimo anno della sua politica sussistenza, per supplir alle spese dell'armamento delle lagune e delle somministrazioni alle armate austriache, e francesi, partita questa, che ascese in tutto ad effettivi D. 1,465,000. circa.

Tre Patrizj Francesco Calbo, Giacomo Zustinian, e Domenico Tiepolo autori, o almeno, com'essi confessano, revisori del libro intitolato *Memoria che può servire alla storia degli ultimi anni della veneta repubblica*, confermano quanto io sopra esposi, e quanto sono ora per aggiungere. Accordano che i doni volontarj offerti da sudditi sull'esempio di ciò che avvenne l'anno 1646. durante la guerra di Candia, arrivarono ad effettivi D. 1,322,000. che se ne verificò la somma in D. effettivi 850,000.

Per le diverse città di T. F. esisteva una cassa, detta del *Bagatino*. L'introito in questa si  
for-

formava d'un bagatino antica moneta, rappresentante la duodecima parte d'un soldo, che si predeuceva da ogni ducato per cadaun pegno, che si faceva sopra i monti di pietà. L'uso di tal denaro era riservato particolarmente al caso di peste nelle rispettive provincie. La somma accumulata arrivava a D. 382,754. i quali furono dal senato distratti, e tra questi D. 190,000. servirono per la sola dominante.

Dovevano esser D. 300,000. depositati in varie partite a cauzione di azioni civili da molti individui, ma più non v'erano.

Il così detto deposito intangibile ascendeva a D.683,938. fu tutto consunto, e gli ultimi D.90,000. servirono per le spese fatte dopo gennaio 1796.

Fù gettata una doppia decima, e questa produsse in fatti D.550,000.

Fù decretata una imposta sulle gondole, sugli affitti oltrepassanti annui D. 30. sul foro, fu stabilita la vendita di alcune cariche fin allora dichiarate invendibili, si aumentarono alcuni dazj, come il porto lettere e gruppi, il dazio sul vino, ed altri; furon tassate d'un decimo per cento le utilità certe ed incerte del ministero, fu attivata l'esazione di molti pubblici crediti, e tutto ciò diede un prodotto riflesabile, ma che non si poté riconoscere nella quantità percepita, attesa la qualità dei tenuti registri. Non basta. Con decreti del senato, e del consiglio de' X. furono applicati alla zecca gli ori, ed argenti inservienti al culto esterno delle chiese, scuole, e confraternite della dominante.

La quantità dell'oro fu rilevata ad oncie 1126. - 6. Il senato conseguì oncie 838. - 2.

Quel-

Quella degli argenti si fece ascendere ad oncie 596,483. -- 1. pervennero in zecca onc. 505,738.

Dimostra tutto ciò, che il senato consunte aveva quasi tutte le risorse economiche, e che i mezzi per progredire la sua amministrazione a tutto l'anno 1797. ( per cui era calcolata indispensabile la spesa straordinaria di D.3,800,000. ) erano, si può dir, disperati.

Di tutte le immense somme, come sopra conseguite, esistevano in zecca ai 16. maggio 1797. soltanto per D.305,569. -- 1. cioè in effettivo D.14,187.19. in argento in verghe per D.120,222.14. in argento in lavoro per la monetazione per D. 181,159. 2. come dal conto del ministro Babetta.

Eppure appariva dai registri del ministro contador Zeffri, che esister dovessero D. 1,723,207. ma la scrittura non era in giornata. Confessò egli precedenti pagamenti fatti, e non girati in registro per D.1,006,436:3. Il resto si pretese da lui scaricare, sino alla sopra indicata rimanenza con altro conto, in cui sono riflessibili le seguenti due partite, cioè zecchini 2666 l. 2. 16. al Patrizio Nicolò Morosini, e zecchini 6000. a persona secreta per affari.

Da tutto ciò ne viene di conseguenza, che la municipalità nell' assumer il governo, accettò un' amministrazione caricata di D. 48. milioni circa, quasi tutti gravati di censo col solo fondo effettivo di D. 305,000. trà denaro, ed argento in zecca, di L. 4240: 15. di banco di credito in varie dite, sono effettivi D. 50,889. e delli fondi residui di argenti, ed ori delle chiese, confraternite, del magistrato delle rason vecchie, e del tesoro.

Non

Non potevano calcolarsi le solite annue vendite, giacchè tutte le provincie si erano sottratte dalla centralità di Venezia.

L'Istria, la Dalmazia, l'Albania furono occupate poco dopo dalli Austriaci, ed il Levante dai Francesi, cosicchè l'effimera sovranità della veneta repubblica, trasfusa nel governo provvisorio, era ristretta al solo circondario delle lagune, ed alle rendite possibili a percepirsi dalla sola dominante, col peso in confronto delle provvigioni, del provvedimento a poveri patrizj, della preservazion del banco, e della zecca, pesi sanciti dallo stesso General Bonaparte col trattato di Pace da lui firmato. Inoltre caricavano la municipalità il mantenimento della truppa da terra, e da mar, delli arsenalotti, delle pubbliche scuole, delli ospitali, e fraterne, della sbirraglia, e le tante altre spese di polizia di città, e di governo, che ascendevano per conti formati un mese per l'altro a D. 113000. circa. Devonsi pure aggiungere inoltre i grandiosi esborfi assunti da farsi alla repubblica francese col trattato di pace, maneggiato in ordine a tre decreti dello stesso maggior consiglio cioè, in denaro effettivo per milioni tornesi n. tre, milioni tornesi n. tre in effettivi dell'arsenale, e per l'allestimento di n. tre vascelli di linea, e due fregate, oltre il mantenimento delle truppe, ch' erano di presidio, in città. Un sommo disordine nell'economico si sapeva da ognuno, ma non poteva esser noto in tutto il suo dettaglio a chi si sia, e neppure alla municipalità nel giorno del suo istallamento. Conobbe essa bensì, e molto più il comitato di finanza la necessità di realizzare fondatamente lo stato attivo, e passivo annuale del

fe-

senato, e la rimanenza attiva, e passiva da quello lasciata nella sua abdicazione.

Da tal operazione ne venivano due sommi vantaggi. Primo far conoscere al popolo la dilapidazione, con cui erano state amministrare le pubbliche rendite, e la disperazione, in cui erano caduti i savj di poterle più riordinare, e con ciò sostenerli. Secondo ne risultavano le cognizioni primitive indispensabili al nuovo governo per riordinare sopra solida base, e con viste nazionali, e governative ogni ramo di pubblica economia sia attiva, che passiva. Ma come ciò andava ad occupar molto tempo, nè si poteva pensar ad una general sistemazione di finanza, prima della decisione del nostro destino politico, ed altronde importava dar corso sul momento ad un qualche piano che valesse a conciliar un ordine qualunque all'amministrazione economica del governo provvisorio, senza framischiarla con quella precedente del senato, e senza impedirne in modo alcuno gli effetti, che avessero potuto trovarsi un giorno di giustizia a carico di chiunque fosse comparso reo principale, o cooperatore delle passate depredazioni, perciò fu ordinato quanto segue.

Eletto Deputato alla Zecca, e Banco Isaac Grego, membro della municipalità, e del comitato di Finanza, fu in lui concentrata la soprintendenza a tutta la contabilità. Decreto 29. maggio 1797., commise, che tutte le Partite esistenti in Banco a credito delle varie Dite del passato governo, fossero portate a credito della Dita di *Municipalità Provvisoria di Venezia*, ch'era in seguito la sola, che doveva aver corso. Con tal giro fu accreditata di L. 4240. 15. Banco, sono effettivi D. 50889. Lo stesso Deputato fu autorizzato a disporre in Banco,

P. II. C die-

dietro però gli ordini del comitato di Finanze e Zecca fino a L. 4000. Banco sono effettivi D. 48000., come per decreto primo giugno 1797. Tali disposizioni in ordine al precedente decreto delli 29. del preorso maggio, dovevano esser firmate anche da Carlo Camerata ex Ragionato del Savio Cassier. Quanto alla Zecca fu commesso con decreto 5. giugno suddetto, che qualunque amministratore del passato regime dovesse passar ad esso Deputato tutti i sopravanzi dell' antica amministrazione. Era già ordinato con parzial decreto 18. maggio precedente, che la cassa in zecca restasse presso il cittadino Zuane Zeffia come in passato. Esso Ministro fu reso dipendente dal Deputato Grego, ed inoltre i pagamenti *per Cassa* prima di effettuarsi, dovevano essere riscontrati, e firmati dal Camerata, in ordine all' antedetto decreto. Sotto tal forma di amministrazione passarono, come sola rimanenza esistente in zecca a tutto 16. maggio 1797., a credito dell' antico governo in denaro D. 14187.19., in argento in verghe D. 120222. 4., in argento in lavoro D. 171159. 2. sono in tutto D. 305569.1 i quali uniti alle varie partite girate in Banco a credito di municipalità provvisoria per D. 50889., fanno un total di D. 356458. 1., unico fondo attivo lasciato, come già dissi, dal senato in partita di Banco, e denaro, in confronto dell' immenso deficit per innanzi descritto.

Sotto la stessa forma d' amministrazione, e sotto la soprintendenza del medesimo Deputato Grego, a cui furono dati poi per aggiunti Spiro Battaglia, ed Antonio Revedin, fu organizzata la percezion dell' imposte. Col decreto 5. giugno 1797. furono tenuti provvisoriamente al loro posto gli antichi ministri, e precettati di passar di otto in

to gioruì al Deputato alla Zecca, l'introito, che si verificasse; e come tutto entrava, o in partita di Banco, o in effettivo denaro, perciò la partita si girava a credito municipalità provvisoria, ed il denaro entrava nella cassa tenuta dal Zeffiri, nelle cui mani col decreto 10. giugno suddetto, passarono eziandio le chiavi degli scrigni d'ispezione una volta d'altri ministri. In aggiunta a ciò, sopra la necessità e giustizia degli esborfi precedeva la cognizione su i medesimi, che ne facevano i rispettivi comitati, e questa veniva sancita dalla municipalità. Alcuni comitati dirigevano poi i loro ordini esecutivi direttamente al Deputato, altri passavano per il mezzo del comitato di Finanze. A questo comitato si portava ogni sera dal Grego il bilancio dell'introito ed uscita sì per Banco che per Cassa, ed il comitato nei suoi processi verbali, che di otto in otto giorni presentava alla municipalità, vi univa distinti a nome per nome, e somma per somma i pagamenti fatti eseguire.

Sono tuttavia con la persuasione, che nelle circostanze del giorno non fosse possibile per un sistema più regolato all'introito, ed uscita del denaro nazionale, e mi compiaccio d'averlo promosso. E sebbene sembri, che alcuno degli impiegati abbia in seguito demeritata la pubblica fiducia, allora certo erano tutti onorati da questa, oltrecchè con l'ordine fissato era facile scoprirli, cangiarli, e farli punire qualora si avesse ciò voluto, e si fosse ciò trovato conforme ai principj di giustizia, e di ragione.

Con l'offizio delle suddette persone, e sotto le antedette discipline, entrò in zecca una gran parte degli argenti delle chiese, scuole, e confraternite, detratti quelli, che si trovavano indispen-

fabili agli esercizi della religione, e ciò per decreto municipale 22. maggio 1797., non che quelli della Chiesa di s. Marco, eccettuati i capi, che con intelligenza del Primicerio si crederono convenire al Divin Culto, le suppellettili del tesoro, previo inventario, a norma dell'altro decreto 9. giugno 1797., ed in vigore poi del susseguente decreto 10. detto, fu trasportata anche l'argenteria ch'era sotto la custodia dell'ex magistrato delle *Rafon Vecchie*.

Nell'asserire, che io non ebbi alcuna ingerenza nella raccolta, e disposizione di detti effetti, non intendo di portar dubbj sull'altrui delicatezza, ma di render soltanto ragione, perchè non detraggio l'ingresso, e l'uscita delli medesimi, come dovrei fare, se ci avessi avuta parte all'oggetto di esaurire anche su tal delicato proposito quel rendimento di conto, che mi son proposto di fare al pubblico della mia condotta. L'ordine però fatto da me stabilire alla consegna fu il seguente. Ogni corpo doveva ricevere un inventario degli effetti consegnati, capo, per capo, mentre non si potevano quidditar l'oncie sul momento, atteso il legno, ed altra materia, che entrava a comporre le alte, croci, ed altri capi portati alla zecca; la fusione poi degli argenti suddetti non doveva effettuarsi, che alla presenza dei presidi delle rispettive chiese, scuole, ed altri luoghi pii che avevano fatto la consegna, incontrato prima il numero dei capi col confronto della nota a cadaun d'elli già rilasciata. Per riconoscer se tal ordine fosse stato osservato, o no, con mio rapporto 15. luglio 1797., ho invitato la municipalità a commetterne un processo. L'argenteria dell'ex magistrato alla *Rafon Vecchie*, dalle mani de' soliti ministri passar dove-

va

va al Deputato di zecca ; ed era loro dovere garantirsi da ogni sospetto . Tal raccolta portò alla zecca un introito durante la presidenza del cittadino Grego per D. 581,151. 3. Le supellettili poi del tesoro furono trasportate in zecca , e consegnate in quei scrigni , coll' intervento di Gio. Bujovich. Tal fatto l'ho desunto dal rapporto 22. luglio 1797. del cittadino Mengotti, in vigor del quale , e per suo suggerimento fu con riflessibile deviazione incaricato il comitato di salute pubblica , in vece di quello di finanza , della raccolta degli altri oggetti preziosi , ancora esistenti nelle chiese , scuole , e luoghi pii , non che di quelli del tesoro di s. Marco. Mi vien ora asserito , che un atto interno del comitato destinasse all' esecuzione di detto decreto Pisani , e Benini , e che Pisani si riportasse per intero a Benini il quale ne esercitò solo la mansione. Da ciò avrà proceduto , che nel Dicembre susseguente fu portata contro Benini un' accusa , circoscritta principalmente all' averli questi appropriato il corno Ducale , che si custodiva nel monastero di s. Zaccaria . Ignoro l' esito del processo . Da tutto ciò risulta introitato in zecca sotto l' amministrazione Revedin per D. 283,772. 7. effettivi per cassa , e D. 50000. effettivi in perle , ed effetti passati in deposito nelle casse del Banco-giro .

Mentre mi occupava l' antedetta sistemazione , e quel più , che dirò in seguito , non omisi di riordinar con mia mozione 4. giugno 1797. la monetazione nella zecca , proponendo l' aggiunta d' un torchio , ed accrescendo le mani d' opera , non che invitando il comitato di F. e Z. a procurarsi i migliori lumi , a regola di tal materia , e farne quindi un rapporto alla municipalità . Ho tentato di resistere all' abuso che si faceva da ogni

comitato coll' introduzione di ministri , e coll' assegno di salarj a capriccio , facendo prendere il decreto 27. maggio , con cui ogni comitato , ed ufficio doveva far tenere a lume di quello di finanza la nota del numero , e qualità dei ministri da essi prescelti , ed intendersi col medesimo comitato di F. , per stabilire una misura d' assegnamenti uniformi , e relativa al grado , e qualità del vario ministero , avendo in vista i riguardi dell' erario nazionale .

Esiggevan un riflesso di carità i ministri del cessato Regime , ma non era soffribile il peso , che portava l' eccessivo loro numero . Perciò se fu oggetto di giustizia farli pagare dei loro salarj maturati a tutto 16. maggio 1797. per il che occorsero effettivi D. 28072. 9. , era d' indispensabile necessità minorarne la quantità . Per proceder a ciò con sensi d' equità , fu a cadaun ministro economico commesso nel giorno 9. giugno 1797. di dar un istruzione degli affari soggetti ai rispettivi loro magistrati , e descriver distintamente la particolar loro ispezione . Mentre i comitati deludevano quanto gli riguardava sopra tal argomento , e gli altri ministri procrastinavano d' eseguire quanto era stato loro preccettato con aperta connivenza di alcuni uomini deboli , ch' erano miei colleghi al comitato di finanza , feci commetter a questo con decreto primo luglio 1797. , ch' entro un mese dovesse esibir un piano di ministero , con le necessarie minorazioni , a risparmio ed utilità nazionale .

Fissato il metodo il più cauto all' uscita , ed introito del denaro , e preparato quanto doveva portar in seguito una riforma ministeriale , era dovere del comitato di F. e Z. sistemar al possibile la per-

ce-

cezione delle rendite della repubblica , ristrette allora alla sola comune di Venezia .

Si sovveniva il lettore , che Chiozza si governava non solo con assoluta indipendenza , ma contraveniva ancora agli interessi della Centrale ; Adria Muran , Torcello , e la stessa villa delle Gambarare erettesi tutte in sovranità , sotto il nome abusato del popolo , facevano lo stesso . Si diede corso ad una quantità di piccioli opuscoli , che tutti tendevano ad alienare gli animi dall' antica madre patria , ed a promoverle danni , e persecuzioni . Il nome veneto era proclamato con esecrazione in tutte le società d'istruzione della terra ferma , ed il riscaldo dei puri patrioti delle rispettive provincie ex venete si segnalava dalle tribune a pubblicar satire , ed a promover l'odio contro un innocente popolazione la più oppressa di tutte sotto l'oligarchia , ed a perseguire quelli pochi , che ardivano cimentarsi per disingannarli . Grande cecità ! Non si conobbe , che la disunione fomentata facilitava il sacrificio di tutti , e toglieva l'unico mezzo valevole ad impedirlo .

Venezia risentiva ogni giorno i fatali effetti di tante separazioni . E per parlar di quelli , che riguardano l'argomento del presente capitolo , cioè la finanza , trovava essa ridotti quasi a nulla i ricchi prodotti derivanti dalle Ferme tabacco , sali ed oglio . L'introduzione , ed estrazione delle sue dogane , erano deviate da quelle di Chiozza . In Friuli si facilitavano l'estrazioni da Trieste , che per la foce del Livenza si dilatavano perfino in Trivigiana : si facilitavano altresì l'introduzioni per il Pò , quali per la strada di Rovigo , parte rimontavan l'Adige , andando fino a Verona , e par-  
te

te per terra, arrivavano a faziar i consumi di Padova, e di Vicenza.

La municipalità di Padova, anche dopo i cangiamenti seguiti a Venezia, aveva lasciato sussister la proibizione da essa emanata di concorrer al giuoco del lotto veneto, ramo come ognuno sa di finanza. Non potevano i reggenti veneti con la loro autorità derogar alla proibizione antedetta; fecero invece ciò, che potevano. Assicurarono il fonte al pagamento delle vincite, sottraendo con ciò motivo alla malignità e dissidenza, avvisarono col decreto 19. maggio 1797. che l'estrazioni sarebbero seguite con li soliti metodi, avvertenze; e discipline, e che il soldo, che fosse per affluire nella cassa lotto, sarebbe intangibile a cauzione delle vincite verificate, oltre la garanzia degli altri fondi nazionali per il di più, a cui fossero arrivate le vincite stesse, oltre il fondo intròitato.

Sono già noti i modi tirannici, con cui l'Impresario Manfrin, sostenuto dal Tribunal degl' Inquisitori di Stato amministrava la ferma tabacco, ed il prezzo eccessivo, a cui, favorito dal suo protetor Kav. Pesaro, fece ascender la vendita di un genere, che era divenuto quasi di necessità, e che si decantava a giustificazione di tanta violenza, come un genere di puro lusso. Al cader del Tribunale, ed appena vidde il popolo veneto condotti in arresto gli ultimi membri, che lo componevano, spinto dal sentimento d'una compatibile reazione contrabbandò impunemente a grado, che per tutte le strade si vendevano tabacchi, senza alcuna dipendenza del governo. Per conservar una rendita alla repubblica, conveniva resistere a tal dispersione. Le oscillazioni solite a svilupparsi nei cangiamenti politici, e la diversità dei principj  
del-

della nuova forma di amministrazione, ma più di tutto l'eccesso, a cui il riscaldo e l'inesperienza di alcuni governanti aveva spinto, col pretesto di ben di popolo, la disorganizzazione nelle finanze era un grande ostacolo, che paralizzava le operazioni del comitato economico; e rendeva inutile nel suo effetto il decreto fatto prendere alla municipalità il giorno 2. maggio 1797. con cui s'invitavano i cittadini ad astenersi dai contrabbandi, e dal portar pregiudizio all'Economia dello stato. Ho creduto che convenisse addossar a Manfrin l'incarico odioso di frenar i contrabbandi, giacchè conveniva al suo interesse continuar nel possesso della ferma, ed era altronde impossibile darvi una sostituzione nelle circostanze del giorno. Perciò con proclama 26. giugno furono proibite le vendite arbitrarie dei tabacchi, e con altro di detto giorno fu sistemata, ma sopra basi più eque, l'amministrazione della ferma suddetta, stabilendo inoltre una soprintendenza a freno dell'arbitrio, che correva nei pesi e misure, e nella composizione di alcuni tabacchi ridotti dannosi alla salute per il miscuglio di qualità eterogenee, e perfino del *vetriolo*. Minorato ad una metà il prezzo dei tabacchi ad uso del povero popolo, ed a un terzo quello dei tabacchi fini, Manfrin doveva contribuire per la privativa della vendita, nella sola comune di Venezia annui D. 70000. effettivi, ma come di giorno in giorno potevano migliorarsi le circostanze, si pattuì tal contratto derogabile dal governo di otto in otto giorni, patto che salvava senza alcuna esposizione l'interesse nazionale, e dava adito a coglier tutti i vantaggi, che potevano derivare alla nuova sistemazione della ferma, dalla stessa attività dell'impresario.

Più

Più dilatata ancora era la contraffazione in proposito della vendita sali. Il General Lanoux erasi impadronito dei sali pubblici esistenti in Chiozza, e ne aveva fatto vendita a quella municipalità. I governi delle città tra l'Adige, e la Laguna, avevano manupreso i depositi dei sali collà esistenti, e così per tutto erano distratti i prodotti dalla generalità di Venezia. Che più? S'introducevano le vendite perfino nella medesima capitale, ove impune e pubblico, come per il tabacco erasi avanzato il contrabbando del sale. Ma come, quanto più si abusava nella vendita, tanto più presto le municipalità provinciali potevano abbisognare di rimetter il genere, perciò con atto interno del comitato, fu autorizzato l'imprendario Savorgnan ad inoltrar sali nella terra ferma, pagandone però il valor del genere. Ciò era salvar quanto in quel giorno si poteva aprendosi l'adito ad ulteriori speculazioni, ed evitandosi d'entrare in discussioni dannose, atteso il sussistente riscaldo tra governo, e governo. Quanto all'interno fu preso per base il consumo delle precedenti condotte, e fissata l'annua regalia di D. 27104.--, ritenendo l'antica tariffa, fissando discipline per i pesi e misure, e stabilendo derogabile il contratto di otto giorni in otto giorni, per li stessi motivi e cause già indicate per la ferma tabacchi. Altre, e più importanti considerazioni esiggeva il dazio dell'olio. Questo aveva per base l'introduzione del genere nel solo porto di Venezia, al che erano obbligati i popoli dell'isole del mar Jonio, quelli dell'Albania, Dalmazia, ed Istria. Nell'avvenuto general sovvertimento gli olj d'Istria, e Dalmazia si potevano introdurre nel Friuli, e basso Trevigiano, e quelli del Levante per la foce del

del Pò nel Polesine di Rovigo e nel vicino veronese, e rimontando lo stesso fiume per l'altro dell'Oglio, sino nella Bresciana, e Bergamasca. Mentre io era Impresario di tal dazio, ad onta dell'intero vigor delle leggi inibitive, conveniva resistere a tali introduzioni in due modi, cioè con l'apparenza d'una forza armata, e più di tutto con l'uso di vendite sui confini a prezzi pari a quelli, che si facevano negli esteri limitrosi stati. Nulla di ciò si poteva fare dopo la rivoluzione. La forza armata non era usabile nei territorj, ove si aspettava un assoluta indipendente sovranità, e le vendite non potevano farsi con fondi nazionali, nè più potevano tentarsi da un impresario, a cui si conteste la sussistenza del suo titolo per sino entro il circondario della dominante. Quindi unico ripiego era minorare l'eccedente dazio, onde tener centrato in Venezia, per quanto era possibile, l'ingresso, e l'uscita di così prezioso genere, a salvezza anche di tanti oggetti di arti, di navigazione, e commercio. Oltrecchè essendosi anche motivato il decreto relativo *per la facilitazione del concorso dei fratelli della terra ferma*, ciò doveva servire a minorare l'accanita loro avversione. Il dazio col decreto 3. Giugno 1797. fu diminuito della metà, si per Venezia, che per le ex suddite provincie, fu conservata l'antica esenzione per le provincie estere, e ritenuto l'intero antico dazio sull'olio inserviente ai consumi dei vicariati Imperiali. Visto quanto si abusava dell'estrazione per estero, conservata, come sopra, esente di dazio, onde porvi un qualche riparo, fu col decreto 5. luglio susseguente caricato di effettivi ducati 15. al migliajo. Tali furono i decreti da me proposti, e presi.

presi in pubbliche sessioni della municipalità sopra questi tre rami di finanza .

Le dogane dipendevano dal comitato di commercio e banco , sostituito all' ex magistrato de' V. Savj alla mercanzia , e quanto riguardava le arti era appoggiato al comitato di sussistenza .

I dazj di mezzetteria , istromenti, cinque per cento , ed altri erano stati demandati agli studj di Giuseppe Camerata aggiunto al comitato di finanza , ed intanto avevano corso con i vecchj metodi , e sotto la direzione dei soliti ministri . I dazj del vino , e farine , furono per mozione del Dandolo minorati con un operazione , che specialmente per il vino , con solo vantaggio degli osti , ed altri venditori , danneggiò l'erario in D. 86589: 15. effettivi , ed in D. 40.653. 4. sulle farine , senza un corrispondente vantaggio al popolo . Ottenne bensì un qualche sollievo la più misera parte di questo , con la restituzione gratuita dei pegni che erano presso i così detti magazzinieri , o sia rivenditori del vino per D. 29,214. 15.

Il consumo delle carni di manzo era caricato della sola consegna delle pelli , onde salvar alla nazione la materia prima , necessaria a tanti usi della vita , ed al sostentamento di tanti lavoranti . Fù lasciato correre su tal base , ma come dopo l'occupazione delle provincie oltre-mare fatta dagli austriaci fu gettato un testatico sull'estrazione dei bovi per Venezia , primo benefico effetto proceduto dall'occupazione della Dalmazia , così all' oggetto d' impedir l' aumento del *calemiere* , furono compensati gli introduttori col sacrificio di D. 20981. 10. effettivi .

A tali sollievi portati al popolo , ad onta delle angustie , in cui trovavasi il governo , con-

vien

vien aggiungere le contribuzioni alle fraterne dei poveri, ai quattro ospitali maggiori, ed altri luoghi pii per D. 17000. effettivi al mese, D. 4820 mensuali ai parrochi ed altri religiosi, e D. 1259. 10. pur al mese per le scuole pubbliche e normali. Onde minorare il senso del seguito cangiamento; furono per alcuni mesi preservati i salarj ai ministri, le provvigioni alle patrizie, e cittadine, la solita paga alla truppa, agli arsenalotti, ed alla sbraglia, e dato in seguito un provvedimento ai poveri patrizj. Oggetti di tranquillità ciò esigevano, e vi concorrevano anco una vista di carità verso tanti infelici, che non potevano procurarsi nel momento una sostituzione.

Nel frattempo Haller pressava, acciò fossero effettuati gli sborsi promessi col trattato di pace, sebbene per anche non ratificato. Dandolo sorpassato qualunque esame, se avesse convenuto, o no, prima della ratifica prestarsi a tanto sacrificio, aveva già fatto convenire la municipalità nella necessità dell' esborso fin dal giorno 28. maggio 1797., ed è in conseguenza di ciò, che fece prender in mia assenza, sopra rapporto del comitato di salute pubblica il decreto 31. maggio suddetto motivato sopra supposta urgenza di stato, con cui aveva fatto sancire un prestito sforzato per un milione di Ducati effettivi compensabile, o restituibile nella contribuzione straordinaria, che doveva già imponersi. I comitati uniti di salute pubblica e di finanza, dovevano entro giorni venti esibire alla municipalità le regole, con cui verificar il detto prestito. Se non mi fu possibile render problematico il dover del fissato pagamento alla cassa Francese, feci almeno ritirare il suddetto decreto, con che ho sottratto i miei concittadini dall' arbitrio

trio, e violenza di chi poteva abusare d'una misura sempre pericolosa, ed al più ammissibile nei casi di estrema disperazione. Fu anche tolta con ciò l'influenza nell'argomento economico al comitato di salute pubblica. Ciò seguì nel giorno 2. giugno 1797., e le condizioni, con le quali fu preso il decreto di sospensione provano la violenza delle opposizioni, e la debolezza del corpo deliberante. In forza di tutto ciò era divenuto indispensabile far entrar sul momento del denaro: ho però fatto sostituire un altro provvedimento. Esistevano in Zecca molte verghe d'argento, ritratte dagli adobbi delle chiese, e confraternite. Feci che la municipalità decretasse, che fossero ricercati i cittadini a dar una sovvenzione con prò, e col relativo pegno di verghe nelle loro mani, recuperabili però dal governo, o con imputazione nell'imposte, o contro denaro effettivo. Il ripiego fece un ottimo effetto: poichè divenuto in tal modo volontario l'imprestito, invece di sforzato, molti contenti anche della sola promessa sborsarono il denaro, prima di conseguir il pegno, ed in pochi giorni afflù nella cassa la somma di Ven. L. 3,268,815. Consolidai contemporaneamente la pubblica fede, con un atto di giustizia. Il mercante Tedesco Rech avente in pegno tante verghe per Talleri 30,900. di conto del passato governo, si rifiutò alla restituzione, e nulla valse ad indurlo al dovere. Con un atto, di cui io solo ne assunsi la responsabilità, ho spedito solennemente un distaccamento di truppa alla sua casa, gli feci consegnar il denaro, e levar le verghe, con che la Nazione lucrò L. 10,815., che l'avidò mercante voleva applicar a suo profitto.

Il comitato di salute pubblica aveva presa ingerenza eziandio nel provvedimento delle truppe Francesi, ad onta che fosse a ciò destinata una special deputazione composta di cittadini non municipalisti. La municipalità si è indotta nell'opinione di centrarne la soprintendenza in un apposito ufficio intitolato, Commissione alle *ricerche Francesi*, da me proposto, ed a cui io fui destinato in unione ai cittadini Signoretti, e Guizzetti, coi quali eletti in nostro Secretario Rocco Sanfermo. Le truppe Francesi, che formavano il presidio di Venezia, erano entrate sull'invito del Doge, ed altri del Ser. G. Pr. Fin d'allora la Dita Vivante era destinata al provvedimento delle medesime, vi continuò in seguito col fatto, e se anche quella Dita ha saputo ritrar dei vantaggi inseparabili dalla sua destinazione, non si può negare aver essa prestato un'utile servizio al senato, ed alla municipalità, e di aver anticipato in un caso, e nell'altro delle somme grandiose, per le quali in gran parte restò esposta. Dovere del nuovo ufficio si era quello di disciplinare il metodo, con cui doveva esser provveduto alle truppe in modo, che fosse tolto possibilmente ogni abuso, e garantito l'interesse della nazione, e l'interesse, e l'onore di chi doveva prestarli. Due erano le basi a stabilirsi. I. Legal cognizione, ed assenso alle cose richieste. II. Verificazione delle fatte consegne, e del prezzo della cosa consegnata. Con un primo decreto del giorno 20. giugno 1797. proposto dalla commissione alle R. F. era demandata alla medesima la cognizione, se quanto veniva richiesto da francesi era relativo al trattato di pace, ed ai rapporti di esso o no. Riconosciuto ciò, si doveva demandar in forma autentica all'altro subalterno

of-

officio sopra indicato, acciò da questo s'invitasse la dita Vivante, o chi appartenesse, all' esecuzione. Di tutto si doveva tener registro in ognuno di detti offizj per i necessarj confronti, e per toglier poi l'arbitrio di tante richieste, che si facevano perfino dal più piccolo *Commis de Bureau*, era già convenuto col Generale Baraguey d'Hilliers, che in seguito fossero attendibili quelle soltanto, che provenissero da detto Generale, dal commissario di guerra della Divisione, dal commissario ordinatore Blanchon, e dal commissario ordinatore in capo. Questa intelligenza fu resa pubblica con decreto 13. Giugno 1797. Altro decreto 20. detto sistemava la consegna, ed i prezzi. La consegna doveva farsi sulla base dell' invito del officio competente, e la ricevuta relativa. Venendo rifiutate le ricevute doveva la dita Vivante avvertir la commissione, quale ayrebbe redatto un processo verbale per contestar il fatto in luogo della ricevuta. I prezzi in relazione a decreto 6. giugno 1797. si tariffavano dal comitato di sussistenza. Di quindici giorni in quindici giorni era liquidabile il conto, e tenuto nell' officio un pubblico registro a lume di chi si sia. Sopra tal sistema sancito, e pubblicato fu proceduto dalla commissione per un mese, nel corso del quale i miei colleghi, ed io abbiamo sostenuto l' officio suddetto.

I miei colleghi in detto officio, il comitato di finanza, e li cittadini aggiunti a questo, convennero meco sulla qualità, e misure dell' imposta straordinaria, che doveva gettarsi. Una imperiosa necessità a ciò costringeva. Fu stabilita la quantità da percepirsi a D. 2,500,000. effettivi, netti dall' abbuono del dieci per cento fissato per premio ai puntuali pagatori, e dalle spese di percezione.

Du-

Ducati un milione, duecento mille cader dovevano sopra cadaun cittadino, o corpo possidente beni fondi in Venezia e Dogado. Un milione sopra il commercio e navigazione, e Ducati trecentomila sopra i benefanti non possidenti fondi, e non commercianti, qualunque professione ed impiego esercitassero, unitamente alli corpi, che non sono di una diretta utilità nazionale, ed ai celibatarij. Lo stesso decreto fissava le leggi alla percezione, I possidenti dovevano contribuire in ragguglio del 4. per cento, sul valor del fondo calcolato con la stessa misura, qualor era affittato. I gran palazzi e le case dominicali, dovevano esser stimate, per rilevare la quantità dell'affitto deducibile, onde raggugliarlo come sopra. Erano sottratti da ogni peso i possessori di piccoli fondi, il di cui prodotto fosse stato assolutamente indispensabile alla sussistenza delle loro famiglie. I mercanti erano divisi in due classi: Veneti, e con tal nome si abbracciavano i Francesi, i Greci, gl' Illirici, gl' Istriani, e gli Ebrei, e questa classe era tassata in D. 700000. I forastieri di qualunque altra nazione dovevano contribuir D. 300000. Dovevano sceglierli dei mercanti da cadauna classe, per far il gettito di dette somme, e così anche per i D. 300,000 aggravanti i non possidenti, e non commercianti, Dio volesse, che si avesse potuto far a meno di portar tanto peso agli afflitti miei concittadini, ma ciò era d'indispensabile necessità. La classe più aggravata con detto decreto, era quella dei mercanti forestieri, perchè meno numerosa. Era composta di sole due nazioni, Turca, e Tedesca. I Turchi reclamarono l'esecuzione del trattato di Passarovitz. Si è conosciuto giusto il ricorso, io stesso l'ho sostenuto, in unione a Bujovich. I Tedeschi veniva-

no con ciò ad essere maggiormente caricati, ma nulla più giusto. Saputo essi avevano lucrar all'eccesso, ed era recente il caso del Laminith socio del Rech, quale diviso dal suo compagno, asportò più d'un mezzo milione di Ducati effettivi, lucrati in Venezia a peso dei consumi nazionali, e con sottrazione all'industria dei mercanti veneti. Ebbero l'indiscretezza di resistere col fatto al decreto, io lo sostenni a fronte de' miei colleghi, e volevo spinger la cosa all'ultimo punto, per tentar che il ministro Cesareo Residente tuttavia in Venezia fosse costretto a ricorrer alla municipalità, in appoggio de' suoi nazionali. Sorsero nella medesima de' protettori dei Tedeschi. Mengotti fu uno di essi, appoggiò il loro reclamo venuto col mezzo del General Francese, ed in mia assenza si derogò al decreto, ed il sollievo ottenuto dai Tedeschi, andò a caricare i nostri concittadini. Il piano di tal imposta io l'avevo concertato con Haller, da cui ritrassi un conto di suo pugno dimostrante che le città tra l'Adige e la Laguna concorrer dovevano con Venezia ai pesi del trattato di pace; ed avevo nel calcolo della somma occorrente a levarsi, fattovi includer il credito del Banco giro. Tal importante monumento fu da me custodito fino al giorno, che partii per Padova, ed allora con mio biglietto l'ho rimesso a Gallino, come membro del comitato di salute pubblica. Se Dandolo, e gli altri, non avessero paralizzato l'esecuzione del decreto 18. giugno 1797., con tante opposizioni alle tante fatte, e con indebite protezioni, e parziali favori. il peso caduto sulla nazione sarebbe almeno in una riflessibile quantità stato applicato a vantaggio della nazione stessa, ed in vece passò a beneficio di chi successe nel dominio di Venezia.

In

In pari tempo fu da me proposto lo svinco-  
lamento de' fideicommissi, ed altri simili titoli,  
impedienti la libera circolazione de' beni stabili.  
Se giusta in ragione, e consentanea ad un gover-  
no democratico era tal deliberazione, diveniva un  
oggetto di commercio interno, che promuoveva la  
circolazion del denaro, e facilitava in tal modo il  
pagamento delle imposte.

Qualora si uniscano le contrarietà, che nel  
corso di due mesi circa, ho dovuto sostenere,  
che vi si aggiunga la necessità d'una indefessa ap-  
plicazione, la precedente prigionia sotto i piombi  
per cinque mesi, le angustie sofferte nella giornata  
12. maggio, il vivo dolore, che mi crucciava in  
vista alla pericolitante vita d'un figlio, e la dispe-  
razione, da cui ero occupato sopra il destino av-  
venire della patria, non si sorprenderà il lettore,  
se la mia salute deperendo ogni giorno, mi ren-  
deva inabile a sostenere tante fatiche, e mi co-  
stringeva ad un ritiro. Determinato a tal partito,  
ho dovuto prima porre le basi ad un fondato ri-  
conoscimento del nostro stato economico, ed es-  
porre alla municipalità le tracce da tenersi, e le  
persone sopra le quali aveva a far invigilare. Già  
col precedente mio rapporto 3. giugno 1797. sancito  
dal governo era stato fissato un metodo al  
riconoscimento dei creditori a carico del senato,  
esclusi i capitali di zecca, risultanti dai compe-  
tenti registri. Erano stati classificati così. Pri-  
mo. Imprestanze, o semplici acquisti. Secon-  
do. Crediti sanciti con decreti del senato. Ter-  
zo. Crediti non sanciti da decreti, ma riconosciu-  
ti da scrittura de' magistrati, o altri offizj. Quar-  
to. Azioni pendenti. La municipalità si riservava  
de-

decidere *cognita causa*, ed erano salvi al caso i ricorsi civili. I creditori per biade consegnate all'antico governo, attesa la qualità della cosa consegnata, ed il bisogno di mantenere in attività tal ramo di commercio per il provvedimento del popolo, e perchè i possidenti con la vendita certa de' lor prodotti supplir potessero ai pesi fissati, furono privilegiati. La municipalità decretò a questi un pronto pagamento a conto d'un 25. per cento, e rimise a Carlo Camerata il riconoscimento e liquidazione de' rispettivi loro titoli. Tutto ciò unito alle cose, come in avanti stabilite, andava a comporre le basi per la formazione d'un general bilancio sul fondo attivo, e passivo lasciato dal Mag. Conf., e sulle annue rendite in confronto degli annui pesi, che le caricavano. Dovevasi poscia passare al bilancio dell' introitato, e speso dalla municipalità, e suoi rispettivi comitati. Il mio rapporto 15. luglio 1797., portato in pubblica sessione, ne esibiva i temi. Zeffiri non aveva dato per anco lo stato della rimanenza a tutto 16. maggio 1797. Lo feci sospendere dall' ufficio, acciò fosse tolto il pretesto delle occupazioni giornaliere, con cui pretendeva giustificare una dilazione, divenuta ormai sospetta. Chiamavo perciò l' approvazione della municipalità a tal misura, colla sostituzione del Franzoni, e ciò all' effetto, ch' entro giorni otto dovesse il Zeffiri dar lo stato depurato di rimanenza, come sopra, a base del bilancio, e con riserva delle successive deliberazioni. Presentava detto rapporto i fogli delle scollioni, e pagamenti commessi da Grego, sì per banco che per cassa, non che lo stato della cassa verghe ed imprestiti dal medesimo tenuta, e doveva quindi la municipalità destinare tre cittadini non municipalisti,

acciò entro giorni otto rivedessero tutto, e ne rendessero conto al governo in pubblica sessione. Lo stesso, e con egual metodo doveva verificarsi sopra le spese enunziate nel foglio esibito da Camerata. Rinunziai dopo al comitato finanze, ed alla commissione alle R. F., e mi son portato a Padova. Colà giunto, mi fu incoato un processo per riconoscer, se aveva asportato quelle gioje, e denari, che io non ebbi mai in consegna, e furono proposte dal Dandolo molte mozioni, all'oggetto di denigrare almeno con sospetti il mio onore.

Si volle portar a disposizione del comitato di sussistenza, o per dir meglio di Tomaso Pietro Zorzi l'uscita da Venezia dell'olio, fu perciò accusato, come improvvido il mio decreto 7. giugno 1797., che riformando i sistemi passati, minorava d'una metà il dazio agli oggetti già enunziati, e si pretendeva, che tal decreto avesse promosso la mancanza del genere in città, mentre si confessava, che 450. migliaja d'olio, erano usciti sotto la scorta militar Francese.

Aveva lasciato sul bureau del Presidente della municipalità le carte, risguardanti i ricorsi dei mercanti Tedeschi sulla tanfa. Dandolo con sua mozione 22. luglio 1797. prese motivo da ciò, per far deliberar coll'urgenza, che la commissione alle ricerche Francesi non s'intendesse sottratta alla sua responsabilità fino al giorno 4. Termidor, e che ne dovesse essa dar conto alli nuovi membri, tra' quali v'era esso Dandolo, con un distinto rapporto.

Era stato disposto di luigi mille a credito del General Baraguey d'Hilliers, e di luigi cento a credito del Commissario Bellard. Dandolo propose che il comitato di finanza dovesse darne conto,

come di cosa ignota alla municipalità. Fu convinto in seguito, che la pretesa inscienza della municipalità era un' impostura.

Unitamente a Sordina, e Rota ero stato destinato ad una deputazione, che doveva presiedere ai pubblici spettacoli, nell'incontro dell' erezione dell'albero della libertà. Nel corso di detto officio, io aveva dovuto partire per alcuni giorni. Sordina, e Rota ordinarono il tutto, e Rota eseguì solo la riduzione delle spese. Dandolo voleva anche in ciò trovare una mia colpa. Fece la mozione 27. luglio 1797. che restò poi inefficace per parte sua, atteso che fù trovato, che io non aveva avuto alcuna ingerenza di fatto. Dette feste costarono effettivi D. 20,366. 7. ma in essi eran compresi D. 14,000. consegnati ai presidenti de' sei sestieri della città per distribuirli ai poveri, in vigor di decreto 31. maggio 1797.

Guizzetti, Gallino, Luzzato, ed altri mi stimolavano al ritorno, e mi facevano conoscer necessaria una difesa. Io sprezzavo l'accusatore, e le accuse. Ero tranquillo nella mia coscienza, e senza la lettera scritta dall' Andreossi, e che ho già presentata nel Capo I. di questa seconda parte, e senza le accuse portatemi dall' ingannato Vidman in session pubblica in proposito della ferma sali, non mi farei persuaso al ritorno. Ma come non era prudente, ch' io facessi uso di detta lettera, perciò in session privata attribui il mio regresso anche alla mozion Dandolo 4. termidoro, resi conto della qualità delle carte lasciate al presidente e dimandai un ministro per far il rapporto richiesto con essa mozione del Dandolo.

Ma ero sfidato a più feroce contraddittorio da Vidman, membro allora del comitato di salute pubblica-

blica . Quest' uomo sempre d' onore ma sempre ingannato era divenuto il protettore d' un progettante , che voleva ottenere in amministrazione la ferma sali . Se la cosa fosse stata utile alla nazione il contratto con Savorgnan non derogava , poichè era alterabile di otto giorni in otto giorni . Doveva anche esser stato regolato , poichè in mia assenza essendosi verificata l' unione dell' ex Dogado sotto il governo della municipalità , e frenati i contrabbandi divenne dannoso quel contratto , che nei primi giorni era utile , o di necessità . Ma l' oggetto principale del comitato di salute pubblica tendeva a caricarmi in faccia al popolo , in vendetta della corrispondenza che tenevo con Battaglia , e delle lettere , ch' era già noto aver io scritte al General Bonaparte . Perciò nel giorno 16. settembre 1797. Vidman , stabilendo debitore l' impresario Savorgnan verso il senato , portò a carico dell' interinal contratto 20. giugno precedente perfino la colpa d' esser stato sorpassato quel credito . Accusando il decreto d' improvido , non per lo stato delle cose com' erano nel giorno in cui fu preso , ma attese le cose com' erano allora , confuse col decreto che fissava un prezzo per la vendita nella sola Venezia , l' introduzione dei sali fatta in terra ferma in vigore dell' atto 15. maggio scaduto , del che Savorgnan doveva render conto a parte , e chiese facendo mozione , che il comitato di salute pubblica dovesse produrre il suo rapporto sopra il progetto di certo Castelli . Ciò fu preso . Sordina , Melancini , e Vidman , opinarono in diversa sentenza sopra la mia persona , ma si voleva da tutti far strada a pormi in stato d' accusa , avendosi disputato , ch' io aveva abusato della fiducia che aveva in me la municipalità ,

La mia comparfa sconcertò questa cabala. In faccia a numerofo concorso di popolo, falj la tribuna nel giorno 19. settembre 1797. Alcuni cominciarono a fifchiare, furono obbligati, quali con infurtezione univerfale, a tacere. Prefi per ifcopo della mia difputa quella fatta nel giorno 15. detto da Vidman, e quantunque in feflione privata aveffi dovuto fofternere un contradittorio per aver licenza di parlare, non diedi al pubblico cenno alcuno di tal violenza. Mi difefi, e non accusai. Feci conofcere, che il decreto 20. giugno, non parlando dei debiti precedenti del Savorgnan, non poteva mai dirfi, che con quello fi donaffe quello di che non fi parlava, e che effendofi iftallati foltanto ai 26. detto i tribunali civili, folamente dopo quell' epoca era poffibile impeter il debitore, e che un decreto della autorità legislativa non poteva decider un azion creditoria, l' efercizio della quale spettava poi ai pubblici difenfori. Parlando del contratto, provai la fua intrinfeca giuftizia in quel giorno, e feci conofcer che effendo alterabile ogni otto giorni, doveva chi mi fucceffe provvedervi. Provai ad evidenza, che l' introduzion dei falj in terra ferma era cofa affatto feparata, di cui Savorgnan doveva dar conto; e mi sottraffi dall' opinare nel centro della queftione contro Savorgnan, facendo la mozione che il proceffo verbale di detta mia difputa affieme con alcune carte relative, che depositai, foife demandato al comitato di falute pubblica, incaricato di verfar full' argomento. Le pubbliche acclamazioni fecero eco alla mia giuftificazione, e la municipalità prefe la mozione. Mi absentai dalla feflione, quindi fequì il contradittorio fulla perfona del Savorgnan, ma nel confronto delle cofe dovute dirfi dallo fteffo Vidman,

man, nè venne che per mozione del presidente dovesse il comitato di salute pubblica ritrar i lumi relativi all'affare da Vidman, e da me. Così svanì l'accusa, e come il comitato di salute pubblica non si prestava a ricercar da me notizia alcuna, dedussi tutto in un rapporto indirizzato al comitato stesso, che feci stampare, e diffondere.

Pochi giorni dopo, la pace di Campo Formio fece cessare le persecuzioni dei fanatici, e promosse un nuovo ordine di cose, prima di riconoscere le quali, fu d'uopo entrare nell'esame di ciò che riguarda il trattato di pace concluso col general Francese dai deputati colà spediti, in ordine ai decreti 2. e 4. maggio 1797. del maggior consiglio, non che le relative direzioni del corpo municipale, e le mie.



## CAPITOLO III.

*Sopra il trattato di pace con la Francia, e le relative direzioni politiche della municipalità.*

**M**entre avevano corso in Venezia gli avvenimenti accennati nei capitoli X. ed XI. della prima parte di quest' opera, i deputati Francesco Donado, Alvise Mocenigo, e Leonardo Zustinian muniti di mandato dal maggior consiglio maneggiavano col general Bonaparte il trattato di pace, con facoltà di alterar eziandio la costituzione aristocratica, a norma dei decreti 2. e 4. maggio 1797. e di ricever tutte quelle altre condizioni, che la volontà del vincitore fosse stata loro per imporre.

Ed infatti nel giorno 16. detto fu segnato il trattato seguente.

**I**l direttorio esecutivo della repubblica Francese, ed il maggior consiglio di quella di Venezia volendo stabilire senza perdita di tempo l'armonia e la buona intelligenza, che regnava per avanti tra di loro, convengono sugli articoli seguenti.

*Primo.* Vi sarà pace ed amicizia tra la repubblica Francese, e quella di Venezia, e da questo punto cesseranno tutte le ostilità.

*Secondo.* Il gran consiglio di Venezia avendo a cuore il bene della patria, e la felicità de' suoi concittadini, e volendo che li disgusti, che hanno avuto luogo contro i Francesi non debbano rinnovarsi, rinuncia il suo diritto di sovranità, ordina l'abdi-

cazione dell' aristocrazia ereditaria , e riconosce la sovranità dello stato nella riunione di tutti li cittadini , con patto però , che il nuovo governo garantisca il debito pubblico nazionale , la sussistenza de' patrij poveri , che non possedono beni stabili , e gli assegni vitalizj , accordati sin adesso col nome di provvigioni .

Terzo . La repubblica Francese per la domanda che gli è stata fatta volendo contribuire per quanto rocca ad essa , alla tranquillità della città di Venezia , ed alla felicità de' suoi abitanti , accorda una divisione di truppe francesi , per mantenervi l' ordine e la sicurezza delle persone e delle proprietà , e per secondare li primi passi del governo in tutte le parti dalla sua amministrazione .

Quarto . La permanenza delle truppe francesi in Venezia non avendo altro oggetto che la protezione delle proprietà , le medesime si ritireranno subito che dichiarerà non aver più bisogno d' esse . E le altre divisioni evacueranno egualmente tutti i luoghi del territorio Veneziano , ch' esse occupano nella Terra ferma alla conclusione della pace continentale .

Quinto . La prima cura del governo provvisorio sarà di far terminare il processo degli Inquisitori di stato , e del comandante il forte del Lido , come autori ed istigatori de' contadini veronesi , e dell' assassinio commesso nel porto di Venezia ; e disapproverà li fatti nella maniera la più convenevole e più soddisfacente per la repubblica Francese .

Sesto . Il direttorio esecutivo dal suo canto per mezzo del General in capo dell' armata , accorda perdono , ed amnistia generale a tutti gli altri Veneziani , che saranno accusati , d' esser stati a parte di qualunque cospirazione contro l' armata francese ,  
e tut-

e tutti li prigionieri saranno posti in libertà dopo la ratifica .

Settimo . Così è stato accordato , e convenuto a nome della repubblica francese dalli cittadini Bonaparte General in capo dell' armata d' Italia , e Lallement ministro plenipotenziario della repubblica francese presso quella di Venezia , ed a nome del gran consiglio di Venezia dalli signori Francesco Donà , Leonardo Giustinian , ed Alvise Mocenigo deputati maniti di plenipotenza , il di cui originale è annesso alle presenti , le quali esser devono ratificate dalle potenze contrattanti nel più breve spazio possibile per aver il loro intiero effetto .

Fatto , e segnato a Milano li 27. floreal anno 5. della repubblica francese ( 16. maggio 1797 )  
Bonaparte -- Lallement -- Francesco Donà -- Leonardo Giustiniano -- Alvise Mocenigo --

#### ARTICOLI SECRETI.

Primo . La repubblica francese , e quella di Venezia s'intenderanno tra esse per il cambio de' differeni territorj .

Secondo . La repubblica di Venezia somministrerà alia cassa del pagatore dell' armata d' Italia tre milioni di tornesi in numerario cioè un milione nel mese di praireal prossimo , un altro nel mese di messidor , ed un terzo allorchè il governo provvisorio sarà inieramente organizzato .

Terzo . La repubblica di Venezia darà per il valore di altri tre milioni tornesi tanto canape , cordaggi , ed altri oggetti necessarj alla marina a richiesta de' commissarj , che saranno nominati dal

General in capo dell' armata , posto però che tali oggetti esistano realmente nei magazzini , o depositi dell' arsenale .

Quarto . La medesima darà inoltre tre vascelli di linea , e due fregate in buon essere , armate ed equipaggiate di tutto ciò ch'è necessario , senza comprendervi l' equipaggio , a scelta del Generale in capo , il quale dal canto suo promette al governo veneziano la mediazione della repubblica francese per terminare subito le differenze tra esso , e la reggenza di Algeri .

Quinto . La medesima consegnerà in fine a' commissarj a ciò destinati venti quadri , e 500. manoscritti a scelta del General in capo .

Li cinque articoli sopradetti , quantunque convenuti , e trascritti separatamente sono però essenzialmente inerenti al trattato offensibile conchiuso oggi tra le due repubbliche avversarie .

Fatto , e segnato a Milano come sopra .

Il tutto dovea esser ratificato dal Direttorio Esecutivo , e dal Maggior Consiglio , e da questo commessa al Doge , e due Consiglieri la ratifica degli articoli segreti , e se al caso fosse sostituito altro corpo al Maggior Consiglio , questo avesse a ratificarlo , e demandar la rattifica dei segreti a tre de' suoi membri . Nel giorno 24. maggio 1797. i Deputati sono comparşi alla municipalità , ed introdotti resero conto del loro maneggio , non che dei modi

come sopra vocalmente intesi col Generale per ratificar tanto il trattato, che gli articoli segreti. Fu da me per ordine della municipalità con maniere officiose loro risposto, e gl'invitai a lasciar le carte. Partì poi il solo Donado rimasti gli altri due, perchè membri del governo. Sembrerà impossibile, che sopra le forme della ratifica di detto trattato, e particolarmente degli articoli segreti potesse insorgere una discussione. Pure n'ebbe luogo una, e molto riscaldata. Era mia opinione, che rappresentando la municipalità l'ex-Maggior Consiglio, attesa la volontaria sua abdicazione e le cose seguite, dovesse questa divenire *ipso facto* alla ratifica del trattato pubblico, ed alla nomina di tre de' suoi membri per quella degli articoli segreti. Già sul contenuto del trattato non poteva esservi luogo a modificazione, oppure si avrebbe potuto ottenerla in seguito per via di grazia. Ma importava a mio credere, che la municipalità non contravvenisse col fatto alla sua assunta rappresentanza, e sollecitasse possibilmente la ratifica d'un trattato, che sotto la protezione della Francia le dava una sussistenza politica in faccia a tutta l'Europa; per il che era mio voto altresì, che si spedissero subito Deputati al General in capite, al Direttorio Esecutivo, e fossero segnate le relative istruzioni ai ministri veneti presso le Corti. Quindi opinai, che dovessero esser invitate le città, e provincie una volta venete per convenire d'accordo sopra le forme d'una comun libera nazionale rappresentanza. Dandolo si oppose, mostrò d'ingelosirsi sugli articoli segreti, quasi avesse potuto al caso alterarli, ma non concretò, per quanto mi ricordo, una altra proposizione all'incontrario. I Deputati Mo-

ce-

cenigo e Zustinian , ed altri sostennero il mio voto, e forse sarebbe stato preso; ma insorto il Galini propose a conciliazione che fossero spediti due Deputati a ricercar il Generale in capo sul modo, con cui atteso il seguito cangiamento intendeva egli, che si ratificasse il trattato. Questo parere, che derogava la rappresentanza trasfusa nella municipalità, attesa l'opinione, di cui godeva il proponente, e per l'inerzia, ed inesperienza dei municipalisti fu accolto, e quelli che furono destinati a tal ambasciata riportarono un risultato conforme al proposto dai Deputati, ed al da me sostenuto. Fu dunque ratificato dalla municipalità il trattato, ed importava molto più, che lo fosse dal Direttorio Esecutivo. In vece di spedir colà un special incaricato si scrisse una lettera al ministro delle relazioni estere a Parigi, commettendone la presentazione ad Antonio Lio, già Segretario del Querini *Nobile* presso il Direttorio Esecutivo per il senato.

Non ho la copia di questa lettera, ma si può desumerla all'incirca dalla risposta. Carlo de Lacroix nel giorno sei messidor anno 5. scrisse d'aver letto gli atti, in vigor de' quali eravamo succeduti all'antico governo; eccitava ad evitar gli errori in cui erano caduti altri popoli; formava il desiderio di veder ristabilirsi tra le due nazioni Francese, e Veneta, riunite ora nella conformità de' loro principj, i rapporti d'amicizia, che sarebbero stati i garanti della loro comune grandezza e prosperità; prometteva inoltre di ascoltar Lio, come incaricato provvisoriamente degli affari della nostra repubblica, e di far conoscere al Direttorio Esecutivo i sentimenti, che ci animavano verso la Repubblica Francese. Questa lettera, in cui si evitava di parlar del

del trattato di pace , e che accennava soltanto la rinuncia del Maggior Consiglio , consoldò tutta la municipalità , e fu accolta con applausi dall'illuso popolo spettatore , ma ben conobbi , che si cominciava a render con essa problematica per fino la nostra rappresentanza , e che il Direttorio potea aver sopra noi oggetti diversi da quelli del General in capo , il quale accogliendo la nostra ratifica del trattato , ci aveva in tal modo formalmente riconosciuti . Al General in capo si spedì il Mengotti ; doveva egli tentar di rilevar i misterj della pace di Leoben , ed incoar col medesimo quei maneggj , che avesse creduti opportuni , onde impegnarlo negli affari nostri del giorno , e molto più in quelli dell'avvenire . Era altresì incaricato il Mengotti d'una delicata operazione , concertata prima con Haller , e Briche perfino nel modo con cui tentarne l'esecuzione , ma nulla fece ; e se non può cadere in sospetto alcuno la buona fede dell'onesto , e colto ministro , soffra però che ciò si porti a carico della sua debolezza . Sovverrà a Gallini , e Mengotti ch'io sostenni , che si ripigliasse il tentativo . Dandolo al solito in contradizione a tutto ciò , che non partiva da lui si oppose ; fui perfino tacciato d'arbitrio , ed ha convenuto poi per mozione del Zuliani ritornare a quanto io aveva suggerito , ma che allora , era fuori di tempo di più azzardare . Nulla ostante il governo sentì un grave sacrificio , che riuscì diverso dal contemplato nell'applicazione , ed inutile a qualunque oggetto .

Durante la missione del Mengotti a Milano era stato posto in libertà Rocco Sanfermo . Questo uomo , che servì con onore il senato ,  
ave-

avevami in precedenza con sua lettera 14. maggio 1797. comunicate le sue vicende, e rimessa l'altra da lui scritta dal castello di s. Felice in Verona e già stampata. Scrivendo mi richiama alla nostra amicizia. Questa lettera farà inserita nei documenti; qui sotto trascrivo ciò, che palesa il suo sentimento verso la patria, e verso i vili veneti Provveditori. *Sento che la nostra patria è libera. Evviva . . . . Non posso ch'esser pienamente contenta dei modi, con i quali esso Generale (Augereau) mi tratta; ma guai a chi fu causa della mia relegazione nel Castello, non so se la pena del taglio ne sarà creduta sufficiente.* Giunto Sanfermo a Venezia fu fatto segretario al comitato di salute pubblica, ed alla commissione alle ricerche francesi, ma trovata finalmente necessaria l'elezione di un ministro a Parigi, fu eletto colà il Sanfermo suddetto, quale doveva veder prima Bonaparte a Milano, e cercar il suo appoggio presso il Direttorio Esecutivo per la ratifica del trattato di pace.

La municipalità si occupava intanto a spedir commissarj in Istria, Dalmazia, Albania, e Levante, a mandar Deputati a fraternizzar con le città della Romagna, e nulla faceva verso quelle dello stato, le quali quanto fra esse in discordia, erano altrettanto concordi nel loro acciecamiento contro i Veneziani. Bergamo, e Crema erano unite a Milano; Brescia si reggeva da se; Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Feltre, Bellun, e Conegliano a nome della Repubblica Francese; Udine nello stesso metodo, ma con altri principj. Non basta; ogni picciolo luogo de' rispettivi territorj pretendeva esercitar una special indipendenza, e la sovranità d'una nazione, che sta riposta nella sua unità, nè può esser divisa tra le diverse parti, che la com-

pongono, si affettava dalle più picciole ville a grado, che nel territorio Padovano Miran si reggeva a nome del popolo sovrano di quel luogo, Adria tentò sottrarsi da ogni relazione con Venezia, Chioggia lo eseguì in fatto, volendo insino usar del suo porto senza alcun riguardo a quelli della capitale, come pure amministrava indipendentemente ogni argomento di giustizia, di polizia, e di finanza, e giunse perfino Muran ad erigersi in repubblica sovrana tenendo un suo ministro d'affari in Venezia con l'arma di quella comunità esposta sulla porta della sua casa. A tanto disordine pose un qualche rimedio il Generale in capo col decreto 26. pratile anno 5., con cui fissava i rispettivi Dipartimenti al Bresciano, ed altre città ex-Venete, non compresa Venezia. Questo decreto lasciava però sussister la sconnessione da Dipartimento a Dipartimento, e faceva con ciò travedere l'incertezza politica di queste provincie, benchè non togliesse ogni speranza lasciando Venezia nell'esercizio dell'apparente sua sovranità almeno sopra se stessa, e sopra i luoghi del suo parzial distretto, detto una volta Dogado. Ma per ottenere l'esecuzione di detto decreto convenne impiegare la forza Francese, e dopo qualche mese la municipalità, aggregati alcuni membri tratti dal suo distretto, potè esercitar almeno sopra questo un autorità governativa.

Soffriva però Venezia tutti i danni possibili dagli altri Dipartimenti. Deviavano essi dai di lei porti le merci con danno delle sue arti, del suo commercio, e delle sue finanze, gravitavano i più vicini sopra i prodotti delle terre necessarj al provvedimento del numeroso suo popolo, e si appropriavano tutto ciò, ch'era una volta affetto al ve-

ne-

neto senato. Il General in capo impedì al possibile così vasto disordine prima col suo decreto 22. Fruttidoro, con cui preservò ai luoghi pii, ed altre fondazioni i loro beni ovunque posti, ordinò, che le confische appartenessero di diritto al governo che le avesse pronunciate, e così pure le successioni senza erede riconosciuto spettassero al governo ove abitava l'ultimo possessore, e che le decime, e campatici 1796., non che i crediti provenienti dalle vendite fatte dall'antico governo veneto appartenessero al nuovo. Inoltre con la sua lettera 28. detto si oppose perchè non fossero costretti ad emigrare da Venezia tutti i possidenti, e portarsi nei luoghi di terra ferma, ove tenevano i loro fondi. Tutto ciò unito alle direzioni dei nobili, che tosto congedarono la servitù; che passarono dal lusso ad una vile economia, e volevano quasi tutti portarsi ai loro luoghi di delizia avrebbe resa squallida in un punto una città, florida bensì, ma che per la sua situazione fisica, e morale non può sussistere, che col concorso dell'altre una volta sue suddite provincie. E' vero, che un preteso congresso nazionale qualche mese dopo fu aperto in Bassano, ma non fu invitata Venezia; in seguito fu quivi trasportato, e v'intervennero i rappresentanti Veneziani, ma esso a nulla servì, fuorchè a mantenere il fermento nei paesi, illuder gl'ignoranti, e dar pretesto ai cattivi.

Più grave oggetto inorse intanto ad affligger gli animi di tutti i buoni cittadini. Andrea Querini ultimo Generale in Dalmazia dopo aver accolto colà il fuggitivo Morosini, dopo aver permessa la vendita pubblica degli effetti rubbati dai saccheggiatori nel giorno 12. maggio, dopo aver fomentati i saccheggi in Traù, ed altrove a danno dei

patrioti Dalmatini, dopo aver respinti i commissarj spediti colà dalla municipalità per organizzarvi un governo democratico, cooperò unitamente ad altri patrizj ed ufficiali all'ingresso in Zara, ed altre piazze dell'armi austriache. Lo stesso avvenne in Istria, e nell'Albania. Cesare per giustificare questa occupazione ritocesse nel suo manifesto ai pretesi titoli dei Re d'Ungheria. I Deputati Mengotti, e Sanfermo furono tosto incaricati a farne parola col General in capo, e prender da lui norma alle nostre direzioni. Chiesero poi tutti due la licenza di ripatriare non volendo azzardar in lettera, ciò che importava esser comunicato in gran segreto.

Forse sovverà a taiuno de' miei ex colleghi municipalisti, che prima della venuta di Mengotti, e Sanfermo esposi loro i miei fondati timori sul nostro destin politico; dissi, ch'essendo fondata la pace di Leoben sulla base dei compensi, nulla più poteva convenire alla corte di Vienna, quanto il possesso della Dalmazia, ed Albania, i di cui popoli avversi per educazione di secoli all'impero Ottomano possono servir a portargli un giorno la guerra, nelle di lui più ricche provincie d'Europa, senza aver a superare la natural barriera della Sava, e del Danubio; che la cessione a quella corte della stessa Venezia adolava il suo genio di divenir potenza maritima, e serviva nello stesso tempo alla politica della Francia creando una rivale sui mari all'Inghilterra, ed alla Russia; che il furor democratico, e disorganizzatore destatosi in Venezia e provincie conterminanti rendeva il possesso di esse un oggetto prezioso alla corte di Vienna, onde in tal modo garantir ai suoi stati ereditarj l'abitudinario sistema di dipendenza e ser-

vi-

vitù ; che tutto questo venendo a bilanciar la perdita delle Fiandre, e del Milanese, provincie oltre ciò lontane dai dominj austriaci, era facilissimo, che fossimo per esser nel trattato definitivo di pace ceduti per compenso a quella corte. Esposi loro, che l'unico rimedio consisteva nel cercar appoggj presso il Direttorio, unirsi con le altre città ex-venete, e tener una direzion moderata, e prudente nel governo, onde ingelosir meno il confinante austriaco, con il timor d'un esempio tanto vicino ai suoi stati. Mengotti, e Sanfermo introdotti alla municipalità giorni dopo, opinarono in egual sentenza, ma fatalmente lo spirito di opposizione s'era impadronito di Dandolo, e la municipalità perdette un tempo prezioso in questioni inutili, e personali. Essi due Deputati fecero constare oltre ciò la necessità d'una protesta da far tenere alla corte di Vienna, ed a tutti quei governi dell'Europa, i quali potessero avervi un interesse. Fu stampata, e pubblicata quella diretta a tutte le corti Europee, e furono altresì invitate tutte le città ex-venete a far causa comune in così importante argomento. Gallini compose queste carte. Provano esse i suoi lumi ed il suo sentimento, e si trovano nelle raccolte già pubblicate. Quanto all'altra protesta da farsi tenere alla corte di Vienna ne fu incaricato Giovanni Grimani era colà ambasciatore ; Costui sebbene avesse per l'inzanzi richiesta una commissione dalla municipalità, ed i suoi onorarj, non esegui l'incarico. Unitamente al suo Segretario Bellato con nota di aperta ribellione alla loro patria si produsse a quel ministro di stato, e significò di non essere ambasciatore d'un governo, che più non esisteva. Tale scelleragine, che lo renderà esecrabile a tutte l'età avvenire, legittimava antici-

patamente il partaggio degli antichi dominj veneti, e della stessa capitale, con fatto forse più giustificabile di quello della Polonia, poichè aveva questa ancora il suo Re, mentre un veneto ambasciatore negando alla sua patria una ulteriore esistenza politica, minorava l'obbietto, che vi avesse potuto essere nel dividerne le sue spoglie. Traditore cosa t'indusse a ciò? Il vano titolo di consiglier di stato, e la presidenza al magistrato di sanità, che ti fu conferita? Sì: un vile interesse, ed una stolido ambizione. Nella straordinaria sessione della municipalità in tal proposito tenuta sostenni, che tu ed il tuo segretario eravate degni d'una esemplar punizione, e fu mio voto quello di chiamarvi a render conto in pena della confiscazione de' vostri beni. Ho l'ambizione di aver sostenuto solo un assunto così giusto, come devo render giustizia ai municipalisti Pisani, Corner, Zustinian, e Mocenigo, i quali se per parentela si esclusero dall'opinare, approvarono però pubblicamente la presa de liberazione. Non così diportossi il povero, ed onorato Francesco Vendramin a Costantinopoli. Appena seppe i seguiti cangiamenti, che scordatosi ogni principio d'educazione aristocratica, celebrò col ministro di Francia il ritorno della sua patria alla democrazia, ne fece giunger le opportune significazioni al Divano, ed in seguito si adoperò al possibile per destare quell'istupidito governo dal suo letargico sonno atteli i pericoli, che gli minacciava l'occupazione dell'Istria, Dalmazia, ed Albania.

Conveniva dar corso ad altro argomento, enunciato alla municipalità da Sanfermo, e che procedeva dallo stesso General in capo. Esso consisteva nell'elezione dell'ex-provveditor Francesco

Bat-

Battaglia in ministro plenipotenziario della veneta repubblica presso i ministri plenipotenziarj austriaci e francesi all' oggetto di sostener con essi, le ragioni della veneta repubblica. Ecco nuovo motivo di questione. Dandolo, e Zuliani si opposero alla destinazione di Battaglia. Due notti furono occupate in questa discussione. Nulla si risparmiò a carico di un onesto cittadino, d' un uomo che sempre fu ingenuo, e per ciò non piacque giammai. Sostenni la proposizione del Sanfermo, e ad onta delle ingiurie e minacce dette e scritte contro di me dal fanatico Dandolo, riuscj a far accogliere dalla municipalità la destinazione del Battaglia, sopra la quale a mio credere non vi poteva esser volontà in contrario atteso quanto avea nel proposito annunciato il General in capo, ed in vista pure della nota capacità e probità dell' eletto. Ho presente, mio pregiabile amico, che ti sei abbandonato al sacrificio per solo amor verso la tua patria, ho il rimorso di avertelo procurato, perchè fu, come lo prevedevi, inutile, ma conveniva adattarsi, e tu lo facesti. Eguali furono le direzioni del Dandolo, ed altri contro Sanfermo per impedirgli il viaggio a Parigi. Negli archivj del tribunale di stato furono trovati alcuni dispaccj del medesimo da Basilea, con i quali preveniva il senato sopra i pericoli, che gli venivano preparati. Ciò egli avea rilevato da Bacher segretario dell' ex direttore, allora ministro Barthelemy. Si pretendeva dal furibondo comitato di salute pubblica, che ciò fosse una colpa, e non un merito in Sanfermo, e quindi non avesse ad esser grata al Direttorio la sua destinazione. Persuaso io all' incontro, e penetrato dalla capacità del Sanfermo sostenni per più giorni un feroce contraddittorio. Mi  
 è con-

è convenuto guadagnar terreno a palmo a palmo. Fu istituita un'apposita deputazione, in cui v'era Gallini. Questa riferì la sua opinione vantaggiosamente a Sanfermo. Valendomi della prima impressione, che fece nella municipalità ottenni, che intanto foss'egli spedito nuovamente a Milano, e là attendesse gli ordini ulteriori. Uno, o due giorni dopo ottenni la spedizione delle sue commissioni per Parigi. Colà fu poi perseguitato da una turba di riscaldati patrioti, dagli agenti del comitato di salute pubblica, ed attraversato dai deputati delle altre città d'Italia. Deplorabile cecità! Neppure a Battaglia minorossi la persecuzione. Essendo egli a Milano, Dandolo lo accusò di aristocratico in pubblica sessione, col pretesto, che il corriere Chinetti gli avesse dato il titolo di eccellenza, ne cessò mai d'esserli nemico. Sanfermo giunto a Parigi presentò al ministro delle relazioni esteriori la sua memoria 18. termidor di quell'anno relativa all'occupazione dell'Istria, e Dalmazia. Riuscì a farne presentar un'altra da Sopranzi ministro di Milano, ed una nota pure dall'Ambasciator Ottomano presso il Direttorio esecutivo. Nessuna risposta. Ma già la municipalità aveva smarrito il vero punto di vista. Non conveniva mai staccarsi dal trattato di pace, e dalla rappresentanza, che quello ci dava, ed in vece sempre più si contraveniva a titoli così sacri. Il voto emanato d'unirsi alla Cisalpina era una rinuncia solenne al trattato di pace, ed alla nostra rappresentanza. Se fossimo stati richiesti dell'unione conveniva concorrervi, ed allora certi del destino nostro politico non ci restava, che pattuire i possibili vantaggi ad una città, che cessa perfino d'esister fisicamente, se altre non concorrono alla di lei sussistenza.

stenza. Concorso però, che può da essa compen-  
 sarsi ad usura, quando si sappia, e si voglia trarne  
 i grandi vantaggi, che procedono dalla di lei si-  
 tuazione, dai suoi porti, dai suoi arsenali, dalle  
 sue arti, dalla sua popolazione, e particolarmente  
 da quella parte della medesima che assuefatta ai  
 lavori nei cantieri, ed alla navigazione, esibisce  
 un mezzo pronto, ed il più difficile a crearsi,  
 ove non esiste, all' istituzione d' una grande ma-  
 rina militare. Domandando al contrario d' esser  
 uniti si rinunciava al trattato di pace, e si avven-  
 turava un rifiuto. Così avvenne. Si levò in tal  
 modo al governo francese qualunque dubbio avesse po-  
 tuto sentire nell' abbandonarci, e fummo l' oggetto del-  
 lo scherno, e derisione dei cisalpini. Invano Dan-  
 dolo tardi accortosi del suo errore stampò il suo  
 opuscolo: *Sullo stato attivo, e passivo commerciale,  
 e politico di Venezia da dirigersi alla repubblica ci-  
 salpina, ed a tutti i popoli liberi d' Italia*, in cui  
 espone i vantaggi, che porterebbe Venezia coll'  
 unione. Gli fu risposto, fu messa per fino in ri-  
 dicolo l' opera, l' autore, e la cosa. Io mi op-  
 posi fortemente a tal progetto, ma senza effetto.  
 La società patriottica aveva già cominciato a far  
 sottoscrivere i cittadini, mandando dei deputati  
 suoi per le case ad estorquer con violenza la fir-  
 ma. Non basta. Il giorno in cui si è discusso in  
 municipalità tal argomento, si portò alle porte di  
 essa un gran numero de' membri di detta società,  
 tumultuando, e minacciando. Uscj, e mi esposi  
 alle ingiurie di quei furiosi, e di chi frammischiato  
 con essi li fomentava. Inutile riuscito il tentativo  
 di placarli, ritornai nella sala, trovai i miei colle-  
 ghi sbigottiti, e fui pregato da essi a desistere da  
 una opposizione ormai resa inutile. Fu preso il  
 de-

decreto di ricercar l' unione ; io obbedendo al medesimo ho sottoscritto con gli altri . In ordine a questo furono variate le commissioni a Sanfermo a Parigi , ed a Battaglia a Milano . In consonanza di ciò si regolò pure Dandolo a Passeriano , ed in vece di sostener un trattato tanto solenne da noi eseguito per intero , siamo discesi ad esser supplicanti per ottenere l' unione ad una repubblica , che ci rifiutava , e che poi comparve in faccia all' Europa decorata con i titoli , rango , e prerogative dell' estinta repubblica veneta . Disanimato da tante contraddizioni , che si ponevano al nostro felice avvenire da quegli stessi , che forse lo volevano , ma certo non sapevano volerlo , egli è per ciò che temendo il destino della nostra flotta , e dell' isole del Levante mi opposi al possibile alla spedizione dei zecchini 120. m. in Levante , che servir dovevano a dar modo al buon Vidman di pagar le truppe e marina veneta , e supplir agli altri pesi da lui per pubblico servizio assunti . Quanto ebbi a soffrir dal riscaldato Sordina ! Sembrava , che dalla mia resistenza dipendesse il destino dell' isole . Aderii , per obbedire agli adottati decreti , alla spedizione della metà , e fu quella somma impiegata in tutt' altro , che negli oggetti per i quali era destinata . E per far conoscer , ch' era capace di personali sacrificj per la patria , ho spedito a Corfù come ajutante del capo-squadra il mio figlio Pietro . Fu egli presente alla dispersione della nostra marina , all' usurpo della nostra flotta , all' appropriazione del danato nazionale . Egli mi scrisse tutto ciò con quel dolore , che può esser sentito da un vero veneziano . Sebbene io fossi absente , spaventato Sordina dalla verificazione del non eredito vaticinio non insistè più sulla spedizione dei  
ref-

residui zecchini 60. m. Lontano da Venezia per le ragioni già dette, e ritornatovi alla metà circa di settembre 1797. trovai, che le negoziazioni di Campo Formio erano già molto avanzate. Fu nel corso di queste, che la Francia introdusse per la seconda volta il governo repubblicano nei paei fra la Mosa, ed il Reno. Tal nuova avanzata alla municipalità da Sanfermo ispirò una gioja somma nei municipalisti; Mainardi che lesse il dispaccio fu il primo ad esternarla. Presi la parola, ed ho convinti i miei colleghi, che ciò anzi provava il nostro sacrificio; che la Francia non poteva dilatar le sue frontiere colà senza cooperare alla dilatazione di quelle dell'Austria, che loro sacrificava una così gran parte e così utile per la Francia dell'Impero Germanico; che la nuova operazione della Francia sopra que' paei, operazione al tempo della loro conquista introdotta, e poi soppressa, provava che su di ciò erano intesi i negoziatori a Campo Formio; e che questi operavano a norma delle commissioni, che avevano, e con giornaliera intelligenza verso i rispettivi governi; che per ciò era inutile qualunque nostro ulterior tentativo presso il General in capo; e dovevansi, o depor ogni speranza, o rivolgersi a Parigi, e colà far gli ultimi esperimenti possibili sulla nostra fortuna. Nulla fu preso sul mio eccitamento, col pretesto, ch'era avanzata la notte. Aggiornata la questione per il dì seguente, fu in prevenzione spedito Zorzi a Passeriano dal comitato di salute pubblica. Cosa da questo sia stato scritto a mio carico io non lo so; bensì fui sorpreso, e lo furono con me i municipalisti nel sentir da un dispaccio di Dandolo, e Battaglia, che mi si rimproverava d'aver azzardata l'imprudenza.

dente proposizione, che il Generale fosse in disgrazia del Direttorio. Fu preso con decreto di render conto della verità.

Allorchè a Campo Formio si dava l'ultima mano al trattato di pace, giunse Dandolo a Venezia. Portò per certa la nuova, che si rinnovava la guerra, e ch'egli si era impegnato col Generale di procurar un fondo di 40. milioni tornei per le spese d'un semestre al servizio dell'armata. Prima che ciò si decidesse dal governo, io avea veduto Haller. Egli mi avea detto che conveniva prender delle grandi misure, m'indicò quali, e cercava persuadermi di aderir a Dandolo. Gli risposi, che nulla più facile, quanto far un fondo di 40. milioni per la guerra, ma che il mezzo stava in mano dei francesi, ed era il seguente: cioè che ratificassero il trattato di Pace, che ponessero in possesso dei territorj, ch'essi occupavano, la nostra repubblica, che lasciassero centralizzare e conformarsi il governo, che cessassero di gravitarvi, come facevano, e ch'io m'impegnava con responsabilità personale a far loro ottenere uomini, denaro, e generi per l'armata. Egli deviò il discorso. Da ciò venendo sempre più dimostrata la delusione, mi opposi a Dandolo, e l'ho convinto. Quest'uomo, ch'era ingannato, o voleva ingannar gli altri, si fece autorizzar dal solo comitato di salute pubblica, partì per Passeriano, e trovò nel viaggio il general Berthier, ed il cittadino Monge, che portavano a Parigi il trattato di pace per la ratifica.

E' inutile parlare del voto di libertà fatto emettere dal popolo veneto dopo la segnatura del trattato di Campo Formio per decreto della municipalità. Io intervenni alla sessione dopo presa la  
maf-

massima. Gli atti ne sono già pubblici. Si doveva con la base di tal voto reclamar al Direttorio la garanzia della libertà veneta, ed i promotori di tal deliberazione la sostenevano appoggiata ad alcune leggi della Francia. Tentativo affatto disperato e che non ebbe luogo. Io veramente viddi il progetto sotto un'altro punto di vista, e non senza qualche fondamento. Ho sospettato, che quando il popolo avesse emesso nella sua pluralità il voto negativo per la libertà, allora la maggioranza della municipalità avrebbe sancita la propria dimissione, e quindi gli sarebbe stato sostituito un governo, i di cui membri avrebbero avuto per iscopo le vendette, il loro interesse, e lo spoglio totale dell'infelice mia patria. Sembra infatti impossibile, che se si avesse operato di buona fede si fosse lasciato tutto il quartier di castello senza alcuna sopravveglianza, e molto più si fossero obbligate le maestranze dell'arsenale a portarsi alla Chiesa per votare, senza assicurarle prima della solita loro giornaliera mercede. Sospettata da me la cosa, mi offerse di portarmi colà. Vi andai con i miei figli, trovai quella buona gente nel maggior disgusto, feci loro assicurar la consueta paga, ed unito al Patriarca Giovanelli uomo di preziosa memoria, ho presieduto a quella adunanza, nella quale fu presa con riflessibile numero di voti l'affermativa per la democrazia. Si supposesse da alcuni, che fossero stati arbitrariamente accresciuti i voti favorevoli al sistema repubblicano, ma s'ingannarono, mentre o furono pubblicati con verità, o l'alterazione, se ve ne fu alcuna, seguì in senso contrario.

Non

Non appartiene a me dar conto della missione di Dandolo ed altri a Parigi, di quanto loro avvenne a Milano, ma non posso omettere, che volendo la municipalità illudersi ad onta delle certezze, che si avevano sul contenuto del trattato di pace, pensò spedirmi a Milano, ove io non volli portarmi senza la compagnia dell'ex-Procuratore Alvisé Pisani. Gli oggetti della nostra missione tendevano a rilevare la verità sul nostro destino politico, ad intendere l'intenzione del Generale sull'armamento in massa, ch'era proposto da alcuni per resistere all'ingresso degli austriaci, ed al caso in cui si dovesse soggiacere al destino già segnato, quali direzioni si avessero a tenere. Prima d'arrivar a Milano seppimo a Brescia il vero contenuto del trattato di Campo Formio, e da di là abbiamo spedito l'avviso alla municipalità per espresso prevenendola anche sull'inutilità di tentar alcun mezzo per la leva in massa, avendo nel nostro passaggio riconosciute le popolazioni mal disposte verso i Francesi, e verso i governi provisorj. Lo stesso General in capo trattò poi, come ridicolo tal tentativo, e che andava solo a promuovere l'inutile sacrificio di trenta, o quaranta persone. Ci animò a sperar nell'avvenire asserendo, che una imperiosità di circostanze aveva obbligata la Francia alla pace, e che non passerebbero quattro, o sei anni che saremmo nuovamente liberi, ed indipendenti. Gl'imprevisibili posteriori avvenimenti avranno forse fin'ora comandato il contrario. Nell'ultima parte delle presenti memorie saranno stampati i nostri due dispaccj e per ciò non annojo i lettori con quei maggiori dettagli che dai medesimi risultano. Solo qui devo in prevenzione rimarcare che  
rile-

rileveranno da essi aver Dandolo suggerito quei spogli, che negli ultimi giorni si fecero in Venezia, ed essere pur lui stato il promotore del decreto del Direttorio Cisalpino, che invitò il congresso nazionale veneto a far dei fondi, onde provvedere alla sussistenza dei patrioti, che avessero creduto di emigrare.

Fui invitato io pure ad emigrare dal General in capo; ho sentito dalla sua voce stabilir per base di un governo Repubblicano quei principj di moderazione, ch'egli usò poi con tanta estensione in Francia, mi prevenne di quelle disgrazie, alle quali l'ingratitude de' miei concittadini pur troppo in seguito mi assoggettò, ma spaventato dal trattato di pace, attaccato alla mia patria, col peso d'una famiglia, e d'un figlio ammalato, impossibilitato inoltre ad emigrare dallo stato de' miei affari economici restai a Venezia. E se per servire agli ordini del General in capo ho dovuto lasciar a Dandolo un mio viglietto, che spiegava un piano per il mio stabilimento, esso era tale, che non poteva esser accolto, ed era posto in tali mani, che non l'avrebbero favorito.

Eccovi, o miei concittadini le mie direzioni relativamente all'importante oggetto del destino politico della comun nostra patria. Quanto io son intimamente persuaso, che non m'ingannava nell'attenermi alla sacra base del trattato 16. maggio 1797. e nel sostener illesa la rappresentanza politica trasfusa con la sua abdicazione dal maggior consiglio nella municipalità, altrettanto son convinto che l'evento sarebbe stato lo stesso. Il premeditato sacrificio nostro era il mezzo indispensabile per ottenere la pace del continente. Francesco II.

seguiva i piani di Massimiliano I. e di Giuseppe II. La Francia aderì a tal ingiustizia politica strascinata dalla necessità della pace. Deve un giorno vendicarla, altrimenti qual contrapposto figurerà nella storia tra l'invasione in Italia d'un tiranno, che promosse uno stabilimento così illustre in tutti i rapporti, come Venezia, e tra quella d'una nazione protettrice della libertà, e della filosofia, che ne segnò la distruzione!



## CAPITOLO IV.

*Ufficio della Deputazione de' V. cogli Aggiunti.*

**P**revenuta la municipalità dai nostri dispac-  
cj, e dalle notizie a lei giunte per altre parti sul-  
le condizioni della pace di Campo Formio, fece  
chiudere la sala patriottica d'istruzione, e sospese  
di tener pubbliche le proprie sedute. Tutti gli og-  
getti andavano allora a concentrarsi nel mantener  
la quiete interna, e nel ritrarre mezzi valevoli,  
con i quali far fronte all'ecceffive spese giornalie-  
re. Continuavano le stesse già indicate nel Capito-  
lo secondo, e vi si aggiungeva un grave peso per  
il richiesto allestimento di legni da guerra, per gli  
ospitali, e per il provvedimento alla truppa Fran-  
cese. Le operazioni governative erano paralizzate  
dalla certezza d'un cambiamento politico, e dive-  
niva per suo ridicolo il nome delle autorità costi-  
tuite, mentre agivano esse per la pretesa sovranità  
di un popolo, che doveva fra poco esser ingojato  
nel vortice degli austriaci dominj, e perder perfino  
il suo ruolo tra gli altri popoli d'Europa.

I nobili che più di tutti doveano esser av-  
viliti per tal destino, sfacciatamente ostentavano la  
certezza di un vicino trionfo. Despota alcuni di  
essi nell'aristocrazia, gli altri compartecipi in ap-  
parenza della sovranità, e quali tutti interessati nell'  
uso delle violenze, e delle dilapidazioni, che tan-  
to distinsero gli ultimi anni della cessata repubblica,  
sdegnavano aver parte ad una reggenza democrati-  
ca. E benchè la loro influenza, ed i loro pos-  
sedimenti assicurassero ad essi nelle elezioni, che do-

veano al caso aver luogo, una predilezione, nulla ostante preferirono al titolo di cittadini liberi, membri d'un governo repubblicano d'esser sudditi dell'antico loro naturale nemico, e strascinar la nuova loro servitù a piedi d'un trono, scosso tante volte dai loro antenati, e cooperar in tal modo all'annientamento di una delle più celebri capitali dell'Italia.

Pesaro era già alla corte di Vienna fuggitivo, e ribelle alla sua patria: egli preparava con umiliazioni le più vili i fondamenti a quell'autorità, di cui in seguito seppe farsi investire, non per promuovere il bene de' popoli veneti, ma per esercitar impunemente le vendette proprie, e quelle del ceto patrizio. Andrea Querini attendeva pure colà il prezzo della cessione delle provincie oltremare, Giovanni Pietro Grimani brigava il premio della rinuncia dell'ambasciata. Gio. Battista Contarini seguiva per bisogno, e per natural sua viltà la stessa strada. Francesco Labia, Agostino Garzoni, ed altri una volta Savj Grandi, ambasciatori, e senatori rampavano a Vienna nelle anticamere, implorando dignità, emolumenti, e protezione, o per essi, o per altri, e frattanto il loro paese era abbandonato all'occupazione forestiera, senza alcun patto, o providenza, che gli preservasse almeno un'ombra degli antichi diritti, e garantisse in qualche modo le arti, la navigazione, ed il commercio d'un popolo degno d'un migliore destino.

Veneti, questi scellerati dopo aver aperto il vostro sepolcro vi ci precipitarono entro, e sopra la vostra pietra sepolcrale innalzarono le basi della nuova loro personale grandezza. Essi soli erano quelli, che potevano minorar i nostri mali; nulla

poteva fare la municipalità, nulla la Francia. S'era questa impegnata col trattato di Campo Formio a non prender parte nell'interno regime degli stati austriaci, ma coloro nulla fecero, anzi vi contravvennero, ed all'incontro la municipalità, e specialmente i membri dell'ufficio intitolato deputazione dei 5. tentarono quanto era ad essi possibile, promovendo dei maneggi con i ministri Imperiali, e resistendo per quanto potevano ai tentativi infami di alcuni vostri concittadini, i quali non pensarono o Veneti, che a spogliarvi, smungervi, e partire.

Alvise Mocenigo conoscendo, che conveniva prender delle misure relative al nuovo già stabilito ordine di cose, fece nel giorno 9. novembre 1797. la mozione „ *Che la municipalità provvisoria venga ad elegger una deputazione composta di cinque de' suoi membri quale ritraendo la norma dalle attuali circostanze versi, e presenti alla municipalità medesima quelle misure, che riputasse tendenti al bene del dipartimento in così delicatissimi momenti per le ulteriori deliberazioni.*

Così fu preso, ed a scrutinio secreto furono eletti Bujovich, Gallino, Mocenigo, Dolfin, e Zustinian. Pochi giorni dopo ritornati da Milano Pisani ed io, fummo aggiunti a quell'ufficio unitamente a Signoretti, ed è perciò che fu intitolato Deputazione dei 5. cogli aggiunti.

Contemporaneamente esisteva in Venezia il così detto *Congresso nazionale*. Per conto della municipalità v'intervenivano Benini, e Melancini. Fu a questo congresso, che il Direttorio cisalpino (condotto a ciò da un oggetto politico relativo alla parzial sua situazione) indirizzò le leggi, che invitavano all'emigrazione, ed allo spoglio di

Ve-

Venezia . Il governo municipale avrebbe tradita la propria rappresentanza, se avesse favorite operazioni così fatali a quella città . Zuliani aveva già prevenuta la municipalità su tal misura proposta e concertata da Dandolo in Milano . Pifani , ed io che fummo presenti , ed abbiamo inteso le di lui voci , fecimo lo stesso . Dandolo ebbe l' impudenza di proporre , e sostenere il suo progetto anche in municipalità : molti si sono opposti , ed io pure fui tra questi : l' insurrezione di tutti , e l' universal disapprovazione lo costrinsero a tacere , e partire .

Sarà stato vero , che i francesi prendevano la rappresaglia in Venezia di ciò , che gli austriaci operavano in Magonza , ( così fu sparso allora ) I diritti di guerra sempre crudeli , e le ragioni della politica talvolta molto barbare , forse giustificcheranno un dì in faccia alla posterità gli austriaci , ed i francesi ; ma un veneto governante cooperando a ciò , si costituiva ribelle alla sua patria , ed alla rappresentanza affidatagli al solo oggetto di procurare vantaggi , o almeno di minorare le disgrazie . Se la municipalità non potè impedire tanto male , mostrò almeno il suo dissenso . Quindi sopra rapporto della *Deputazione* con suo decreto richiamò i suoi deputati dal Congresso , e protestò alla proclamazione del Direttorio Cisalpino sulla alienazione degli effetti appartenenti al popolo veneto . Ed infatti non eravamo che i suoi rappresentanti , ne potevano disporre dei fondi nazionali senza interrogare quel popolo in nome del quale si esercitava da noi l' autorità governativa .

L' emigrazione poi era promossa coll' allettamento della cittadinanza attiva nella repubblica cisalpina , a favor di quelli tra i veneti patrioti , i

nomi dei quali fossero stati esibiti dal Congresso nazionale antedetto; così era fissato dalla legge 18. annabiator anno 6. Alcuni tra i governanti veneti, e delle provincie eletti ai consigli cisalpini divenivano i protettori naturali degli emigrati, e con tal titolo avrebbero dovuto appoggiare lo spoglio dei pubblici effetti in Venezia, ed altrove. Ed è per ciò che sopra altro rapporto della deputazione fu con decreto 17. novembre 1797. stabilito che cessassero d'esser membri della municipalità, e dalle altre rispettive funzioni quelli, che fossero stati aggregati ai governi forastieri. Vidman, e Gallini rifiutarono volontarj la loro inclusione nei consigli cisalpini, ed ho sempre presenti alla mia memoria le voci di tutti due, con le quali significarono la loro avversione dal ricever distinzioni contemporaneamente al sacrificio della loro patria. I patrioti non restarono però senza un qualche provvedimento: Haller avrebbe dovuto restituire franchi 200. m. ch'erano come in deposito in sue mani. Io fui il primo che indicai a Dandolo a Milano, che dovesse intendersi sul giro di detta somma a sollievo de' poveri veneti costretti ad emigrare per le loro opinioni politiche. So che Haller fece l'assegno, non so poi se sieno stati distribuiti con giustizia. Il General Bonaparte aveva altresì contemplato di assegnar ad essi i fondi della Mesola, egli stesso m'indicò ciò, io lo pregai ad intendersi con Dandolo, essendo esso più opportuno a servir in tal proposito le viste caricatevoli del Generale. *I puri patrioti* mi credevano disertore della causa, perchè non secondai, ed anzi mi opposi sempre al loro furore. Dandolo ambiva al titolo di loro protettore. Essi potranno

ora decidere se ha corrisposto alla loro aspettazione .

In ordine a quanto sopra esposi , ogni operazione relativa all'emigrazione restava staccata dalla municipalità , e la forza forestiera vi ha dovuto proceder direttamente, e senza nostra cooperazione , Nulla ostante vi abbiamo resistito per quanto era possibile .

Fosse vero , o no il progetto , era sparso che si volesse incendiar l'Arsenale ; alcune apparenze sembravano appoggiar tali voci , e ciò promoveva un pericoloso fermento . Inoltre l'asporto d'ogni effetto dai pubblici magazzini di quel luogo , e la dispersione del biscotto , e dei sali , l'incendio del *Bucintoro* , il disfacimento e vendita della nave *Vittoria* , e finalmente il vedersi levati dalla Basilica di s. Marco i noti quattro cavalli di bronzo , autorizzava il timore d'un general saccheggio , che prendeva ogni giorno una pericolosa consistenza .

Il General Serrurier ha dovuto giustificarsi solennemente con la carta 7. nevoso anno 6. La municipalità ha prese tutte le misure le più opportune a mantenere la calma , ed a disingannare il popolo ; e se in conseguenza del piano fissato tra il Direttorio Francese , ed il Gabinetto di Vienna , ha poi dovuto il General Serrurier lasciar corso ai spogli indicati , la sua attività a mantener la quiete gli fecero meritare una dimostrazione di grata riconoscenza , che gli fu destinata dalla municipalità col decreto 15. dicembre 1797.

Nè di tutto ciò erano ignari gli austriaci. Il conte Bujovich , e poscia il quondam cavalier Dolfin furono destinati a passar le necessarie comunicazioni col Barone di Hambourg ex-ministro im-

periale presso la repubblica veneta. Seppe col di lui mezzo la Deputazione, che non doveva il governo provvisorio allarmarsi per le operazioni dei Francesi, e che l'Imperatore si farebbe tenuto per ben servito da chi non avesse abbandonato il suo posto, ed avesse cooperato a mantener la pubblica tranquillità; quella tranquillità, che costò, attese le maggiori difficoltà dei tempi, tante cure, con confronto ben diverso di quanto avvenne durante il serenissimo provvisorio governo nei primi di maggio precedente. Si spedì anche a ragguagliar del tutto il General Wallis da cui ritrasse la Deputazione lettere tali, che l'assicuravano nel progresso delle sue operazioni sopra gli enunciati avvenimenti.

Intanto si sciolse col fatto il congresso nazionale, ed abortirono le ridicole ripartizioni del preteso futuro veneto governo fatte a vantaggio loro, e dei loro fautori, da alcuni di quelli, che lo componevano. La municipalità, e la deputazione furono così più libere a prestarli ai nuovi loro doveri relativamente al già stabilito politico destino di Venezia. Occorreva per prima operazione sottrarre l'uso della forza interna al comitato di salute pubblica. Fu quindi per mia insinuazione, che la Deputazione dei 5 suggerì alla municipalità d'istituire un nuovo ufficio col nome di *Commissione Esstraordinaria di Polizia*. Doveva questa invigilare alla sicurezza e tranquillità interna. E come tre erano le classi di persone da impiegarsi in così importante argomento, cioè l'officialità, le pattuglie, e la sbirraglia, perciò fu suggerita la scelta del patrizio Bernardin Renier ex Savio alla Scrittura, noto ed anche benemerito verso la truppa: del cittadino Garagnin fu organizzatore delle pattuglie,

e ben affetto ai capi di esse; e del Fontana, come quello ch'essendo stato segretario del Consiglio di X., e degli inquisitori di stato conosceva tutto il satellizio, che serviva quei tribunali, e sapeva il modo, con cui farlo operare, e tenerlo in disciplina. Tal decreto fu preso nel giorno 23. novembre 1797. Renier non volle accettare, ed in sua vece si destinò Leonardo Zuttinian fu anch'egli Savio alla Scrittura. Non è che il Renier ricusasse prestarsi al servizio della patria, ma ad alcune sue parziali ragioni aggiunse l'altra di non voler esser attretto per dover di ministero a consegnar Venezia ad un sovrano. Questo nuovo officio passava d'intelligenza con la Deputazione, ed in tal modo tutto era concertato, e nessuna operazione in quei delicati momenti si contrariava. Erano così sopravegliati non solo tutti due i partiti, ma eziandio alcune classi del popolo, come arsenalotti, pescatori, schiavoni ed altri, sulla condotta dei quali si poteva assai dubitare. Il General Serrurier vi prestava mano, e religiosamente concorrevà alla quiete della città a norma della promessa fatta a Pisani, ed a me dal General Bonaparte. Influir poteva ad alterarla l'abbandono del servizio in cui era caduta la guardia civica, e l'uso delle coccarde austriache, che si dilattava nella città. Serrurier appoggiò la municipalità, e fu tenuta in disciplina ed attualità di servizio la guardia, e proibito l'uso delle coccarde suddette a chiunque non fosse addetto immediatamente al servizio Imperiale.

Ma il perno d'ogni nostra operazione, come di ogni governo, era il denaro, e questo ci mancava. L'introito che doveva proceder dalla tassa imposta col decreto 30. pratile precedente era rallentato; la ferma sali data in amministrazione era  
qua-

quasi passiva, quella del tabacco continuava ad esser ristretta nel suo diritto entro la sola Venezia, o poco più; il dazio sull'olio era attraversato dall'abuso dei passaporti francesi, e dalla introduzione per Adige e Pò nella terra ferma; ed il prodotto delle dogane, ed altri dazj corrispondeva alla situazione politica della città. Poteva inoltre sospettarsi, che si avesse potuto abusare nella disposizione del denaro. Revedin aveva rinunciato alla soprintendenza alla zecca, la commissione straordinaria d' *Economia* non esisteva più, e tutto era centrato nel comitato di finanza, coperto allora da uomini affatto estranei a tal materia.

La commissione alle ricerche francesi si sosteneva da chi non era capace nemmeno di resistere all'abuso. La fede verso il Banco-giro ogni giorno minorava, con sommo danno alla cassa nazionale, e v'era oltreccìò chi se n'era formato uno scopo di speculazione. Creditori indiscreti, e taluni non legittimi, e speculatori sopra ogni argomento di pubblico servizio accrescevano l'imbarazzo. Sembrava che vi fosse un concerto per dividersi anche nell'interno il cadavere della spirata veneta repubblica, come erano stati divisi i suoi Stati, e trasfuso perfino il suo rango, e rappresentanza nella nuova Repubblica Cisalpina.

La Deputazione non si credeva abbastanza autorizzata dal suo mandato ad estendere una vigilanza sulla pubblica economia, nè trovava prudente lasciar ignorare alla municipalità la sua fatal situazione in tal proposito. Per ciò con rapporto da me esteso fu il tutto assoggettato al governo, ed invitato a riconoscere l'importanza de' giornalieri peli, la ristrettezza ed incertezza delle rendite, ed i fatalissimi effetti, che avrebbero potuto risultare

alla proprietà e sicurezza individuale. Fu aggiunto che dovendo ogni buon cittadino esser più animato e zelante, quanto maggiori sono i pericoli, che sovrastar possono alla patria, la Deputazione era quindi pronta ad incaricarsi d'ogni più penoso argomento all'oggetto del pubblico bene. Un decreto del giorno 16. novembre 1797. la autorizzò a riconoscer lo stato attivo e passivo della cassa, incaricando uno, o più dei suoi membri all'effetto che, rilevati i riscontri di fatto, esibir dovesse i mezzi più valevoli a prevenire quelle conseguenze, che avrebbero potuto fatalmente verificarsi. I miei colleghi mi incaricarono solo dell'esecuzione del decreto suddetto.

Dispensato fin dalla metà del luglio precedente dal comitato di finanze, e da ogni altra mansione economica, mi convenne riandar le cose fin dalla loro origine. Servimmi di base il mio rapporto 15. detto, già enunciato nel Capitolo secondo della presente seconda Parte.

In conseguenza di quanto era stato decretato dietro lo stesso rapporto avrebbesi dovuto riconoscere fondatamente la rimanenza lasciata ai 16. maggio precorso dal senato, (punto che principalmente caricava il Zeffiri): non che riscontrare le disposizioni firmate dal Camerata: rivedere l'amministrazione Grego sì per la cassa, che per il Banco: e così pure l'importante articolo relativo agli ori, ed argenti delle chiese, ed altre pie istituzioni: e finalmente sistemare ogni oggetto di spesa in qualunque argomento. Trovai invece ch'era stata approvata la parzial azienda sostenuta da Grego: e ch'era stata appoggiata ai fratelli Stella la revision dei conti di ogni comitato, e della stessa municipalità, ma alcuni comitati non erano in

in giornata con i loro registri , ed altri negavano passargli agli esami dei Revisori col pretesto della giornaliera occorrenza dei medesimi ; il Zeffiri prima d'aver reso conto era stato ripristinato nel posto ; in somma non erasi per anche proceduto alla sistemazione della pubblica amministrazione , e tutto con inscienza della prima base , e dell'operato in seguito procedeva senza la dovuta connessione , ed intieramente per azzardo . Viddi quindi impossibile esibir alla municipalità uno stato vero dello speso , e dell'incassato sino a quel giorno , e dar una qualche norma agli incassi e spese dell'avvenire . Ma per esaurir in qualche modo la prima parte del decreto , che ordinava il riconoscimento attivo e passivo della cassa , mi prestai ai possibili esami , e mi risultò che l'incassato per conto di varj Dazj , e Dogane dal giorno 16. maggio a tutto novembre ascendeva ad effettivi D. 858.400. La tanfa straordinaria gettata col decreto 30. pratile aveva effettivamente prodotto l'introito di effettivi D. 1,113,841. Gli argenti , ed ori delle chiese , e luoghi pii , non che per decime , imprestiti , ed altro entrati in zecca ascendevano , compreso il fondo consegnato da Zeffiri di D. 305,569. a D. 1,329,059. ; cosicchè tutto l'introito per un conto d'avviso arrivava a D. 3,084,300. Le spese risultavano di D. 2,471,002. ; la rimanenza tra zecca , banco , e viglietti di credito a D. 144,145. cosicchè appariva una differenza a pareggio di D. 613,298. Questa disparità conseguenza forse del disordine dei registri , e della confusione nell'azienda impediva di classificar esattamente le spese . Per un conto d'avviso mi parve poter però azzardare l'indicazione di D. 113,596 al mese , oltre le tante incerte sopravvenienze per fatto Francese , e le ri-

cer-

cerche di tanti mercenarj , e creditori , dei quali per i motivi indicati m'era tolto darne per fino una idea .

A depurazione del passato ho suggerito che si proseguisse la revisione appoggiata ai fratelli Stella ; che i comitati e deputazioni fossero obbligate a far passar ai sudetti i loro registri , e carte ritraendone ricevuta ; che Zeffiri fosse obbligato sotto penalità a realizzar ogni suo conto ; che fosse affoggettata a nuova revisione la parzial amministrazione Grego ; che fosse destinato qualche cittadino municipalista , investito d' opportuna autorità per sopravvegliare , e far progredire la general revisione . Avrebbe dovuto proceder oltre ciò al riconoscimento delle disposizioni parziali del comitato di salute pubblica , ossia di quelli tra i suoi membri , che presiedettero al raccoglimento , e disposizione degli argenti , ori delle chiese , e del tesoro , e che avevano tenuta l' amministrazione della parzial cassa di quel comitato , in cui fino al giorno 23. novembre 1797. erano entrati D. 56045.9 ma il commissario Bassal seppe garantire il comitato asportando tutti i libri , e registri relativi .

I mezzi poi valevoli a supplire ai pesi del giorno , e che trovai poter indicare , furono il resto della tassa straordinaria apparente in ducati 1. 003.330. , l' antedetto fondo di cassa di ducati 144,145. , i crediti derivanti da varj dazj , e dalla vendita dei beni , e livelli di manimorte fatte dal senato , oltre l' introito ordinario delle solite imposte ; invitando contemporaneamente il governo a precettar ogni autorità costituita per la riforma delle spese , e ministero . Le municipalità del così detto *Dogado* sebben affoggettate a quella di

Venezia affettavano sempre la possibile indipendenza. Ciò fece che giammai l'imposta straordinaria potè esser dilatata nel loro circondario, opponendovisi i parziali possessori dei terreni per il loro interesse, ed i rispettivi governi all'oggetto di far dei gettiti parziali sopra quei fondi, e disporne a loro genio. Ho insistito in detto rapporto, che questa dovesse verificarsi in tutta la sua estensione, a norma del decreto di massima 20. pratile decorso.

Il rapporto antedetto fu da me esibito alla deputazione nel giorno 12. dicembre 1797. con tutti li conti, e carte relative. Oppresso da somme occupazioni giornaliere, ho dovuto impiegar le ore del riposo a rediger una carta, che dovea esser preceduta da lunghi esami, e confronti. Alcuno de' miei colleghi seppe farne protrar la produzione alla municipalità. Inoltre si è promessa una gara di preteso diritto tra la deputazione, ed il comitato di finanza, colicchè soltanto ai 10. del susseguente gennaio fu con la firma della deputazione, e del comitato esibita la mia relazione al governo, per esser sancita.

Il decreto ebbe luogo solamente sopra gli articoli riguardanti la revision generale, e quanto fu proposto sopra le persone del Zeffiri, e del Grego. Era inutile ai 10. di gennaio pensar a riforma di spese, a sistemar dazj, ed a dilatar la tanfa sul Dogado. I fonti contemplati per far entrar denaro erano già stati in parte presi per argomento di parziali decretazioni, ed attesa la sconessione causata al mio piano, fu necessario darvi delle sostituzioni, non contemplate avanti, come fu quella d' un prestito forzato sopra la nazione ebrea, e qualche altra misura disperata, e giustif-

stificata soltanto dalla resistenza altrui, e dai pressanti bisogni nazionali.

Questi bisogni erano accresciuti dalla facilità con cui la municipalità ordinava pagamenti a creditori, e mercenarij. Tal misura era giusta in se stessa, ma imperiose circostanze, e la pubblica tranquillità comandavano all'incontrario. Col fatto la Deputazione ed il comitato di finanza vi resistevano dando preferenza al provvedimento delle truppe, agli arsenalotti, agli ospitali, ai parocchi, ed altri simili oggetti. I municipalisti irritati, o per altre ragioni non intervenivano alle sessioni, ed abbandonavano la città. Un decreto preso li 23. novembre sopra rapporto della Deputazione proibì ad ogni pubblico funzionario absentarsi senza espressa licenza adottata dal governo a voti segreti. Ciò frenò il disordine.

Intanto inorse un altro parziale sconcerto. Revedin era Ispettor alla zecca senza obbligo di render conto; egli rinunciò improvvisamente. Il comitato di finanza non voleva rientrar nell'esercizio delle sue naturali funzioni, com'era stato ordinato li 25. Novembre suddetto. Quando fu consegnata la zecca al Revedin, e vi fu stabilito come mastro della medesima il Veronese, il comitato avea reso il suo conto. Revedin non era obbligato a renderlo, ed il comitato non trovavasi cauto nell'assumerne la responsabilità. Il decreto 26. Novembre confermando il già preso ripristino del solito mastro Ambelicopulo in luogo del Veronese, conciliò i giusti riguardi del comitato, incaricandolo di presiedere alle operazioni, e lavori dell'avvenire, togliendogli così qualunque dovere d'ingerirsi nell'esame del passato.

Maggior ostacolo trovavano l'efazioni. Ognuno credeva protraendo il pagamento esserne dal futuro governo austriaco esentato. I nobili s'illudevano più degli altri, e per conciliar la resistenza alle leggi senza pericolo, e con salvezza delle loro speranze per l'avvenire, allegando impotenza offerfero in numero riflessibile a pagamento di parte, o di tutto il loro debito tante case in Venezia. Furono per mia opinione accettate col ragguaglio del cinque per cento netto da decima fondiaria, e da un'altra decima calcolata per vuoti, e ristauri. Si vedrà nella terza parte, se detti signori si sono ingannati, o no nelle loro lusinghe. Intanto imbarazzavano il governo cimentando la quiete del paese, e costringendolo a misure d'estremo rigore per la mancanza di numerario. Queste non si poterono ommettere, necessità lo esigeva.

Nel giorno 16. Dicembre 1797. fu per ciò istituito un apposito officio contro i debitori, a cui furono de'tinati i cittadini Sambo, e Renier entrambi di Chioggia. Si sacrificarono a tal giusto, ma odioso ministero, e si resero meritevoli verso la patria. Non si ommisero altre provvidenze vavevoli a calmar il fermento, in cui il comitato di salute pubblica, e le direzioni di alcuni municipalisti avevano gettato l'universalità de' cittadini. Entrarono in questo numero l'abolizione delle confische contro gli emigrati; il ripristino de' forensi nell'antico loro privativo esercizio; fu abolita la proibizione apposta alla vestizione dei frati, e monache, e la tassa, che caricava l'elemosine per la celebrazion delle messe, non che istituita una apposita magistratura per rilevar la quantità, e qualità dei creditori verso il senato a norma di quanto avevo fatto decretare in principio del go-

verno democratico; perchè tutto ciò servisse di base a quanto s'era il nuovo sovrano impegnato col trattato di Campo Formio.

Ad onta delle ristrettezze dell'erario fu abolita la nuova tassa, con cui era caricata di un cinque per cento la vendita, o cessione de' beni fideicomissi, e fu preservato il ribasso della metà del Dazio sull'olio che andava a spirare a norma di quanto enunciai nel Capitolo sulle finanze. Maggiori però ogni giorno insorgevano gl'imbarazzi. Oltre la vendita dei pubblici effetti tratti dall'Arсенale, ed ovunque esistevano, e che da scellerati cittadini furono scoperti, il General Serrurier a preteso dritto di conquista si era impadronito de' magazzini di biscotto, e sale, ed avea posto un imbarco per trasportargli altrove. Ma a ciò impossibilitato per la loro quantità, vi sostituì una vendita, fittizia, o reale al Francese Maubert. Questi mentre offeriva la rivendita dei biscotti, diffuse per la città, e per i luoghi dell'Estuario il sale, a prezzo inferiore a quello della pubblica ferma. L'amministrazione della medesima essendo già per se quasi passiva, si aveva adottato di rimediarsi ritornando a quella forma d'azienda, che per mozione dell'ingannato Vidman era stata soppressa. La dispersione promossa dal General Francese, ed autorizzata con invito a stampa invertì ad inutile peso del governo persino il ministero, che la sosteneva. I principali tra questo si rivolsero al comitato di finanza, e domandarono d'esser sollevati. Conveniva apporvi un rimedio, e l'unico possibile era quello di subentrare nel contratto a Maubert. La municipalità doveva dar l'opportuna facoltà, ma era necessario, che fosse un segreto, altrimenti se ne sarebbe abusato.

Nel

Nel giorno 23. Novembre 1797. a nome della Deputazione proposti , e sostenni in contraddittorio , che convenisse prestarfi a procurare i mezzi possibili , senza gravitar sul popolo per preservar alla nazione il fondo dei biscotti , e sali posti in vendita dal General Serrurier per asseriti bisogni dell' armata Francese . Trentadue membri approvarono la mozione , sei rigettarono , e fu presa . In esecuzione a questa feci sul momento prender l' altra , che autorizzava a promuovere all' oggetto suddetto , un' imprestanza volontaria , o una vendita , col patto di ricupera . Trentasei approvarono , ed uno rigettò . Egli è in esecuzione di quanto sopra ch' io promossi una sottoscrizione di mercanti , ed altri , da cui risultò un fondo di Fr. 450m , somma bastante a ricuperare i biscotti , e sali antedetti . Acquirente apparì l' Avvocato Alcaini , depositarj i mercanti , che sostenevano l' incarico di Deputati al provvedimento delle truppe , e con ciò si preservò allora alla nazione , e quindi al nuovo sovrano un fondo , il di cui abuso andava ad occupar per più d' un anno il grandioso prodotto della ferma sali . Ciò mi causò somme , ed straordinarie fatiche , ed in seguito l' Alcaini fu per la sua opera retribuito con un donativo , e l' Impresario Savorgnan , a cui avevo fatto dar in amministrazione con nuove provvidenze la finanza del sale , alterando a Vienna la verità arrogò a se stesso il merito d' una operazione , ch' era tutta mia .

Altro grave argomento occupava la municipalità . Il banco giro era caduto in sommo discredito . La partita ogni giorno sempre più perdeva . Degli aggiotatori ne promovevano il degrado lusingandosi , che si rialzasse all' ingresso degli austriaci . Ciò minorando effettivamente il valor degli introiti per

per conto del governo, difficolta la possibilità di supplire alle somme spese giornalieri. Alcuni municiparisti favorivano l'agiotaggio. Volli ostare a tal latrocinio nazionale. Prima feci emendare un decreto, con cui nei pagamenti per conto della tanfa straordinaria era stata esclusa la partita di banco, e con altro decreto 16. novembre 1797. la feci ammettere per due terzi. Poscia con altro decreto 9. dicembre susseguente preso ad onta dell'opposizione di molti feci autorizzar la deputazione a proporre, con intelligenza de' mercanti, tutte quelle misure, che avesse credute utili alla preservazione, e sistemazione di quel decoroso stabilimento. Il suo fondo ch'esister doveva in effec. D. 1,225,000. mancava per intiero. Il senato l'aveva distratto, e non era possibile rimetterlo effettivamente, ma se anche lo fosse stato non conveniva farlo. Ogni mercante avrebbe realizzato il suo credito, nè piu avrebbe esistito quell'utile, e saggia istituzione. Pensai per conciliar tutto, far cangiar aspetto alla medesima. Mi proposi farla divenir una banca di privata ragione assicurata con fondi. Gli azionarj esser dovevano i creditorj, essi in tal modo aveano interesse a sostenerla, ed a realizzare a norma delle circostanze il pareggio, e preservazione del capitale fondiario. Perciò con decreto 18. dicembre feci assegnare agli azionarj suddetti i beni devoluti alla nazione in pagamento di tanse, o imposte, non che altri fondi stabili divenuti già di ragione nazionale, escluse le procuratie, ed altre fabbriche di pubblico uso. Nella cessione erano comprese le dogane, i beni della soppressa chiesa della Carità, e quelli d'una famiglia Capello estinta. Dovevano esser eletti cinque cittadini, aventi credito dal banco al disopra delle

L. 100. per ricevere in amministrazione i beni suddetti, e concertar con la deputazione i mezzi più opportuni all' esecuzione dello spezioso titolo dei creditori, e di ogni altro oggetto governativo. Fu da me invitata una unione di mercanti in casa del municipalista Guizzetti. Egli e tanti uomini ben intenzionati vi concorrevano. Tamossi, e Rech si opposero, il primo per notoria ignoranza, il secondo per avidità di guadagno; dovendo saperfi che costui tentò più volte il fallimento del banco. Anni prima, mentre era Savio Cassier il Calbo volle realizzar il Rech una grossissima sua partita di credito, ha dovuto il senato cautarlo con tante verghe d' argento, ed allora la Dita Vivante promosse una sottoscrizione di mercanti quasi tutti ebrei, che portandovi nuovi loro capitali sostennero in credito il banco giro. Nell' aprile 1796. Rech levò tutto il suo fondo, ed insegnò anche agli altri a vuotare affatto le casse, ed in questa circostanza fu coerente a se medesimo facendo con la sua influenza abortire un' opera così utile, e la quale stata che fosse eseguita, non si avrebbe ardito dai ministri austriaci di distruggere. Ora una nuova imposta gravante il commercio gettata dai medesimi va a rimetter lentamente il vuoto del banco, mentre i fondi da me come sopra contemplati, ebbero un' altra destinazione.

Ma andava intanto ad avvicinarsi il momento in cui Venezia perder doveva, e forse per sempre la sua sovranità. Furono inutili tutti i nostri tentativi, ad oggetto di farle gravitare meno il cangiamento. Manfrin che si era impegnato di usar a Vienna dei maneggi, o non vi andò, o nulla fece. Savorgnan portatosi colà accettò le istruzioni del quondam Cavalier Dolfin, ma tradì, e solo

ope-

operò per se stesso ottenendo col mezzo del Pesaro l'amministrazione della Ferma Sali. I nobili che si erano rifuggiati a quella corte pensarono a raccogliere governi, e dignità, lasciando Venezia in assoluta balia del ministero tedesco, invece di garantirli con qualche provvidenza.

Le disgrazie della mia patria, ricadevano anche sopra la mia famiglia. Geloso dover d'ufficio m'impedi di tentar una uscita ai grandiosi crediti, che avevo verso il governo a motivo delle ferme olio, e sali. La municipalità sulle istanze del mio socio Luzzato, ed in mia assenza, null'altro fece che istituir una commissione, da cui con uno spirito più di persecuzione contro la mia persona, che di fiscalità nazionale furono mal calcolati, e liquidati i miei titoli a grado, che ho dovuto protestarvi. Il compenso per il sofferto saccheggio, che doveva percepirsi sopra la metà dei beni degli ex-inquisitori di stato, a norma di un decreto del General Bonaparte, svanì per intiero. Coloro sempre scellerati patteggiarono con i francesi, piuttostochè con i sacrificati loro concittadini. Furono con esborzi sollevati dal fisco ordinato dal Generale. La giustizia di questo pose poi in Milano a disposizione dei danneggiati il denaro ritratto, ma quelli che restarono in Venezia rimasero fin ora esclusi da quella indennizzazione. Tommaso Pietro Zorzi fu il solo, che da quel fondo seppe farsi applicar una rispettabile somma senza curarsi degli altri, e coll'abusare del loro nome. A molti di quelli, ch'erano rimasti in Venezia furono girati a credito tanti capitali di zecca a ducato per ducato; ma il magistrato imperiale presieduto da Francesco Donado fece cancellar per fino il giro.

Quan-

Quantunque oppresso da una continua sfortuna e dalla potenza de' miei nemici, non mi stancai però nel servizio della mia patria fino agli ultimi momenti. Fecero lo stesso i miei colleghi d' officio. Le ultime nostre operazioni furono la soppressione della commissione all' approvvigionamento delle truppe francesi, la classificazione dei pagamenti giornalieri da farsi a norma della loro speciosità, ed importanza, e sopra tutto il sottrarsi alle nuove pretese proposte sotto titolo dei diritti dell' Abbazia della Vangadizza, che si sostenevano di ragione del Duca di Modena, e quindi spettanti per titolo di conquista alla Francia; non che pure ai già noti titoli creditorj della Dita Chomel, e Jourdan mercanti olandesi, a motivo delle truffe loro fatte dall' infame Zanovich, e che si volevano far cader a peso dell' angustiata Veneta nazione.

In mezzo a tanti molesti argomenti, alla mancanza quasi totale di denaro, alle dolenti voci dei creditori del senato, e della municipalità, colla vista in aggiunta dei grandiosi spoglj, che si facevano, e della insultante esultanza dei nobili, forse il giorno 18. gennaio 1798. in cui il General Wallis a nome dell' Imperatore prese possesso dell' una volta libera e sovrana mia patria.

### CONCLUSIONE.

Eccovi, o miei concittadini, la storia delle mie direzioni durante il regime municipale. Mi farò ingannato molte volte, ma la intenzione era sempre diretta al bene della patria. Ho sacrificata la mia fortuna, i mali che soffersi, la prigionia de' miei figli, le lagrime della moglie, e delle sorelle,

le

le giuste loro e mie vendette, alle fede d'una promessa amnistia, ho lottato per farla osservare, e tollerai nuove persecuzioni, ingiustizie, ed arresti, da chi voleva per spirito di partito sovvertirla. Fui costante a sostenere il sacro titolo d'un trattato di pace, che salvava a Venezia la sua rappresentanza politica; avrò errato: mai non pretesi garraggiar in politica con chi si fia; ma tutt'ora sono illuso, che così si dovesse fare. Nelle amministrazioni economiche sfido chiunque a convincermi d'arbitrio il più picciolo. Risutai con costanza i vantaggi, che mi furono più volte offerti, ed i bisogni pubblici mi fecero eccedere nel rigore, il che mi rese nemici molti, e molti, alle speculazioni dei quali mi è riuscito spesso di resistere. Se nell'esporre i fatti, nei quali ebbi parte ho dovuto svelar delle verità disgustose a taluno, devono questi incolpare se stessi. Dovevano esser giusti o non obbligarmi a scrivere per ribatter le loro calunnie. I nobili veneti mi presero per iscopo dei libelli, che fecero diffondere, alcuni emigrati mi laceravano nei fogli Cisalpini, ma nè gli uni, nè gli altri poterono mai convincermi d'aver deviato dai doveri di buon veneziano, e di aver abusato a mio vantaggio dei pubblici officj sostenuti. Niente più facile, lo ripeto, che io mi sia ingannato. Il giudizio de' miei concittadini, e della imparziale posterità (se ad essa arriverà la mia apologia), è invocato sulle mie azioni. Queste costituiscono il leal cittadino, e l'uomo d'onore. A questi due titoli ho sempre preteso, e pretendo, a questi anche pretende il figlio, che mi resta; e fu al solo giustissimo oggetto di garantirmi attributi così sacri, e mai demeritati, che ho

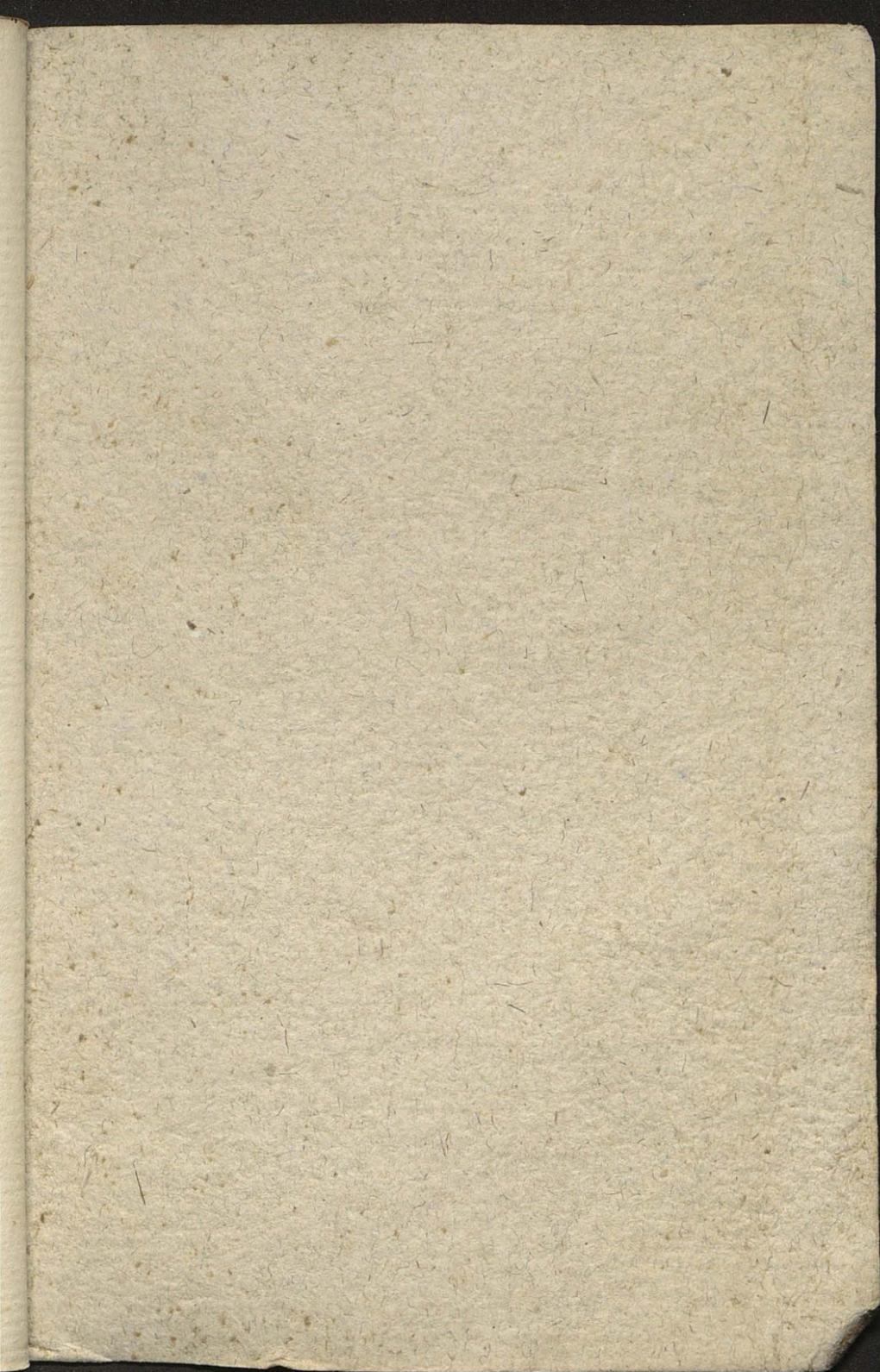
ho fatto violenza al mio cuore scrivendo queste  
 memorie , e le compirò esponendo anche quanto  
 concerne il governo sostenuto per tre mesi circa  
 sotto gli Austriaci , poichè *» enfin on se doit à soi  
 même , et à son prochain le soin d' empecher , qu'on  
 ne se fasse des idées fausses , outrées , et hyperboli-  
 ques des choses.* Bayle .

Fine della Seconda Parte .

## INDICE

<b>I</b> NTRODUZIONE .	pag. 3
CAP. I. Sopra l' amnistia promessa nell' abdicazione del Maggior Consiglio .	5
CAP. II. Finanze .	27
CAP. III. Sopra il trattato di pace con la Francia, e le relative direzioni politiche della municipalità .	58
CAP. IV. Ufficio della Deputazione de' V. cogli aggiunti .	81
CONCLUSIONE .	101





MUSEO DEL  
DONAZIONE DOT.

1